

TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1850

l'avvertimento che io gli dava sul battello guerriero che l'Austria allestiva sulle acque del Verbano; ebbene ora gli soggiungo che un vapore tedesco nominato il *Radetzky* solcherà fra pochi mesi le onde del lago, e se il signor ministro vi avesse provveduto a tempo non sarebbe ora in mano dell'Austria la libertà del nostro commercio e la sicurezza delle nostre coste sui confini svizzeri e lombardi.

**SIOTTO-PINTOR.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Vi sono ancora dieci oratori iscritti.

**SIOTTO-PINTOR.** Io la domando per un fatto personale. *Voci.* Domani.

**SIOTTO-PINTOR.** Ebbene risponderò domani. La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per imposta sui fabbricati;

2° Interpellanza Spano Giovanni Battista.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Lettura del progetto di legge del deputato Brofferio per riforme relative al Codice penale — Seguito della discussione del progetto di legge per un'imposta sui fabbricati — Spiegazioni dei deputati Rattazzi, Bon-Compagni e Arnulfo regio commissario sui loro discorsi di ieri — Osservazioni dei deputati Iosti e Jacquier, e loro appoggio per la proposizione sospensiva — Nuove spiegazioni e dichiarazioni del ministro di marina, d'agricoltura e commercio — Discorsi dei deputati Sineo e Pescatore in appoggio della questione pregiudiziale — Opposizione a questa, e ragguagli del deputato Revel — Parole del deputato Michelini in favore della medesima.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI, segretario,** espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3444. Il Consiglio delegato di Thonon, riferendosi ad un rapporto fatto in tornata del 9 scorso novembre alla Camera, di una petizione del Consiglio comunale di Annecy, n° 3189, con cui questo opponevasi all'invocato *internamento* della linea doganale sussistente sulla frontiera svizzera, chiede prendersi in considerazione i motivi già esposti in altre petizioni dimostranti la necessità di un tale internamento, ed adottarsi conseguentemente il relativo progetto di legge stato presentato durante la scorsa Sessione dal deputato Favrat.

3445. Forma Giuseppe di Castellamonte, provincia di Ivrea, già soldato sotto l'impero francese, narrando come per essere stato fatto prigioniero dagli Inglesi e ritenuto in Inghilterra sino all'anno 1814 non siagli stato pagato il suo soldo dal mese di settembre 1805 sino al 7 luglio 1806, e il credito che aveva sulla propria massa, chiede sia all'uopo appoggiata la sua domanda di rimborso presso il Ministero di guerra.

3446. Giaccone Luigi, sotto-segretario nell'amministrazione di pubblica sicurezza in Torino, espone alcune osservazioni sulle ragioni che motivarono la deliberazione dell'*Ordine del giorno* preso nella tornata del 18 scorso novembre intorno alla di lui petizione n° 3106, rinnova le sue istanze per una congrua indennizzazione.

3447. Gramello Antonio, da Castellamonte, provincia di Ivrea, antico militare dell'esercito francese, rappresentando

come il soldo di ritiro accordatogli nel 1814 per frattura di braccio sinistro cagionatagli da un colpo di fuoco che lo rese inabile al lavoro sia insufficiente ai primi bisogni della vita, chiede gli venga il medesimo aumentato.

3448. Giordano, ed altri sette operai di Nizza marittima, rappresentando come pel privilegio del porto franco di cui gode quella città non possa in essa stabilirsi alcun opificio, con grave danno di tutti gli artigiani e della popolazione in generale, chiedono venga quel privilegio abolito.

3449. Gaggiani Angela, vedova Paglietti, narrando come suo figlio Paglietti Paolo, già soldato congedato per tempo finito nel 1846, abbia preso parte come volontario alla guerra dell'indipendenza nel 1848, ed abbia ottenuto il grado di sergente istruttore, e quindi per ferita ricevuta in una spalla sia stato collocato nel battaglione invalidi, col grado di caporale d'onore, ma con la paga di semplice soldato, ricorre perchè sia a detto suo figlio accordata almeno la paga del grado di cui è rivestito.

3450. Il Consiglio comunale di Borgomaro, provincia d'Oneglia;

3451. Il Consiglio comunale di Mostalto, provincia di Oneglia;

3452. Il Consiglio comunale di Carpasio, provincia di Oneglia;

ricorrono con petizione conforme a quella segnata col numero 5567, relativa all'abolizione dell'amministrazione divisionale.

3453. Il Consiglio comunale di Montalto, provincia d'Oneglia;

3454. Il Consiglio comunale di San Lazzaro, provincia di Oneglia;

3455. Il Consiglio comunale di Carpasio, provincia d'Oneglia;

3456. Il Consiglio comunale di Borgomaro, provincia di Oneglia;

ricorrono con petizione conforme a quella segnata col numero 3568, relativa all'abolizione del porto franco di Nizza.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale viene però interrotto dacchè sorvengono deputati a comporre il numero richiesto per deliberare).

**PRESIDENTE.** La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

**LETTURA DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BROFFERIO PER ALCUNE RIFORME AL CODICE PENALE.**

**PRESIDENTE.** Gli uffizi VI e VII, come già diceva ieri autorizzarono la lettura di un progetto di legge sopra alcune riforme al Codice penale, presentato dal deputato Brofferio. Esso è concepito ne'seguenti termini: (Vedi vol. Documenti, pag. 420.)

Domanderò al signor deputato Brofferio quando intenda sviluppare la sua proposta.

**BROFFERIO.** Quando piacerà alla Camera. Può fissare il signor presidente il giorno che crederà più opportuno.

**PRESIDENTE.** Allora io proporrei che dopo la discussione di questa legge avesse luogo lo sviluppo di questa proposta.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN'IMPOSTA SUI FABBRICATI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni che fossero in pronto. Non essendovene, viene il seguito della discussione sul progetto di legge per l'imposta sui fabbricati.

La parola è al deputato Rattazzi.

**RATTAZZI.** Combattuto, come era ben facile prevederlo, dai due lati opposti della Camera per l'opinione che io ho espresso intorno alla questione sospensiva proposta dall'onorevole deputato Mantelli, ho però avuto la sorte di essere sostenuto anche dall'uno e dall'altro lato. Fui sostenuto dagli uni nelle considerazioni generali che ho esposte, fui sostenuto dagli altri per il voto che manifestai di non acconsentire alle idee del deputato Mantelli di aggiornare anche il progetto di legge per l'imposizione sopra i fabbricati.

Quindi mi limiterò a brevemente confutare alcune osservazioni che si fecero, sia perchè mi sembra che la risposta in gran parte sorga vittoriosa ed evidente dal conflitto dei vari discorsi che parecchi oratori pronunciarono e nell'uno e nell'altro senso, sia perchè la discussione ha già avuto un ampio e sufficiente sviluppo, a segno che prostrarlo più oltre sarebbe un ritardare senza frutto la deliberazione della Camera.

Vi sono però alcune cose che non posso lasciare del tutto senza risposta. Mi venne fatta censura di essere caduto in una manifesta contraddizione, perchè dopo aver dimostrata

la necessità di avere alcuni schiarimenti prima di procedere alla votazione intorno alle leggi di finanza, io sia poscia venuto ad una conseguenza contraria; ma verosimilmente coloro, i quali mi fecero questo appunto, non compresero il senso preciso delle mie parole, forse perchè non mi sarò abbastanza lucidamente espresso. La cosa non può essere altrimenti; perchè a dir vero non parmi di essermi meritato questo rimprovero.

Ho detto, è vero, che partendo semplicemente da certi principii generali si doveva, per logica e necessaria conseguenza, ammettere la sospensione anche per il progetto attuale; ma ho nello stesso tempo soggiunto che vi erano considerazioni speciali intrinseche a questo progetto, le quali lo ponevano in una condizione eccezionale.

Io non credo che vi sia contraddizione alcuna tra lo stabilire una regola generale, e nel tempo stesso ammettere alcune eccezioni a questa regola, allorchè queste eccezioni sono consigliate da particolari riflessi.

Le leggi che si sono presentate possono essere considerate sotto doppio aspetto, o semplicemente come leggi di finanza, le quali sono dirette a fornire al Governo i mezzi per sovvenire ai bisogni ed alle strettezze dello Stato, ovvero come leggi di giustizia intese a far cessare una flagrante disproporzione nel riparto delle imposizioni, e ad applicare a questa parte dell'amministrazione le disposizioni dello Statuto. Se il progetto di legge si considera semplicemente come un progetto di legge di finanza, avente lo scopo soltanto di fornire al Governo i mezzi di provvedere alle strettezze dell'erario, certamente prima di conoscere se si debba o no approvare, si dovrebbero avere gli schiarimenti che valgano a far conoscere la necessità, e che ad un tempo assicurino che nel dare questi mezzi vi ha quella misura che deve essere strettamente osservata allorquando si stabiliscono leggi d'imposte. Ed è appunto per queste considerazioni che io protesto, come ho protestato, che per alcuno dei progetti che ci furono proposti, io non aderirò alla loro discussione se prima gli opportuni schiarimenti non ci vengono forniti dal Ministero. Ma la legge attuale non può solo essere considerata sotto l'aspetto di legge di finanza, ella è anche una legge di eminente giustizia, ella è una legge la quale è diretta a far cessare quella ingiustizia che esisteva nel riparto delle contribuzioni. Ora sotto questo aspetto essa non può essere ritardata.

È egli vero, io domando, che dato anche che non sussista alcun bisogno per le finanze, dato anche che, operandosi tutte quelle economie che si spera d'introdurre nel bilancio del 1851, si possa far a meno di imporre nuove contribuzioni; o è egli vero, dico, che in questo caso dovrebbero tuttavia i fabbricati essere imposti proporzionatamente agli altri fondi stabili? Nessuno finora ha posto in dubbio questa verità. Se dunque è provato che, anche dato il difetto del bisogno, e anche dato che si possa altrimenti provvedere alle angustie dell'erario, tuttavia il progetto di legge che cade attualmente in discussione, dovrebbe essere approvato, io non vedo per qual ragione possa essere la discussione del progetto stesso sospesa. Nè vale il dire che si potrebbe forse assai meglio provvedere quando questa legge venisse in un colle altre discussa, e si ponesse mano ad un generale ordinamento delle finanze. Io pure credo che sarebbe assai conveniente che si procedesse a questo generale ordinamento; tale sarebbe eziandio il mio desiderio, ma non veggo perchè si debba, colla speranza di ottenere il meglio, intanto ritardare il bene. Egli è certo che è ottima cosa stabilire questa imposizione; quindi ciò basta perchè non possa es-

sere più oltre aggiornata, in contemplazione anche di un meglio che si potrà del pari più tardi conseguire. Non giova parimente osservare, che il bisogno delle finanze sia sempre una condizione indispensabile d'ogni legge d'imposta. Il bisogno in genere non può essere contestato, poichè egli è certo che le finanze non possono senza entrate, provvedere agli interessi del paese. Ora, accanto di questo bisogno delle finanze, che è innegabile, vi è un altro principio, che tutti cioè debbono concorrere in egual proporzione per potervi far fronte; quindi si deve provvedere, innanzi tutto, all'attuazione di questo principio. Se poi coi mezzi che la Camera fornirà, mediante questa nuova imposizione, la quale è diretta alla perequazione dei tributi, si potranno avere somme maggiori di quelle di cui la finanza abbia stretta necessità, questa sarà una ragione perchè si debbano togliere altre contribuzioni più gravi e più odiose, ma non sarà mai una ragione perchè si debba ritardare od impedire l'applicazione di quella di cui ci occupiamo.

Io credo, in questo modo, d'aver risposto alle obiezioni che si facevano da coloro, i quali sostennero che dovesse essere sospesa l'attuale discussione. Risponderò ora alle osservazioni che si fecero intorno alle considerazioni generali da me svolte, e su questo proposito sarò ancor più breve, sia perchè mi sembra che la discussione sia prematura, potendo aver luogo quando verranno all'ordine del giorno le altre leggi che ci furono proposte, sia anche perchè io non feci quelle considerazioni, se non a fine di porre in avvertenza il Ministero, che, allorchando si presenterà quella discussione, dovranno già esserci dati gli schiarimenti che ho indicati; così egli non potrà rispondere, che era d'uopo di chiederli prima, e di non aspettare sino a quel punto, onde ritardare le deliberazioni ed i lavori del Parlamento.

Io feci al Ministero un eccitamento. Chiesi innanzi tutto di conoscere qual fosse lo stato delle nostre finanze; domandai il rendiconto degli esercizi del 1848 e 1849, e la comunicazione del risultamento delle operazioni che si fecero dal signor ministro delle finanze per l'alienazione da esso operata delle rendite del debito pubblico. Ho domandato in secondo luogo comunicazione di quei dati statistici, onde il Ministero debbe necessariamente essersi valso nella formazione dei vari progetti di legge che ci furono sottoposti.

In fine ho creduto opportuno eccitare il Ministero a porsi animoso e franco nella via delle riforme amministrative. Ai primi eccitamenti rispose il signor ministro delle finanze. Egli disse, quanto allo stato delle finanze, che era inutile il presentarlo, perchè si era comunicato al principio dell'anno corrente, ossia nel gennaio 1850; ma probabilmente il signor ministro non avvertì che nell'intervallo di quasi un anno, trascorso dal gennaio al dicembre, molte variazioni hanno potuto aver luogo in esso stato; quindi non vedo perchè la presentazione fatta in gennaio possa essere una legittima causa per negarci la riproduzione dello stato attuale.

Quanto al rendiconto degli esercizi del 1848 e 1849, il signor ministro non fece alcuna opposizione, ossia egli tacque; quindi io credo che non avrà difficoltà di farcene comunicazione, e per questo gliene rendo fin d'ora anticipate grazie. Quanto alla mia domanda per avere ragguagli sulle operazioni dell'alienazione di rendite del debito pubblico, egli rispose non avere difficoltà di comunicarci i risultati delle due prime operazioni, cioè dell'alienazione di circa sei milioni di rendita, e tacque sull'ultima alienazione di sette milioni; ritengo perciò anche a questo riguardo, che non avrà difficoltà di somministrarci gli schiarimenti che vi si riferiscono.

È inutile pertanto che io insista a questo riguardo: circa gli studi statistici, il regio commissario rispose, che il miglior modo per conoscere qual possa essere il frutto delle proposte di legge che ci furono sottoposte, era di metterle in esecuzione.

Ma io credo che il signor commissario abbia voluto piuttosto scherzare che parlare seriamente nel darmi siffatta risposta.

Io ho dimostrato la necessità di avere sott'occhio gli studi statistici fatti dal Governo, per conoscere se la Camera debba o no approvare le varie leggi di finanza che ci furono presentate: o prevale, dico, questa necessità perchè dipende per una parte da questi studi il vedere, in modo quanto meno approssimativo, quale potrà essere il reddito che si ricaverà da queste varie leggi; e per l'altra, si è dal confronto di questo reddito presuntivo coi bisogni delle regie finanze, che può formarsi un giusto e ragionevole criterio per deliberare se o tutte quelle leggi, o solo alcuna di esse debbano essere sanzionate.

Ora, che mi risponde il commissario regio? Egli mi dice che ciò non si può fare prima che le leggi vengano messe in esecuzione. Ma convien dire che per esso lo studio della statistica a nulla giovi, e non valga a fornire alcun lume direttivo nella materia legislativa: e secondo lui qualunque sia od esser possa il prodotto approssimativo delle proposte leggi, eccedesse anche del doppio il bisogno, fosse di cinquanta invece di venti milioni, dovrebbero pur sempre provarsi, salvo poi a vedere quando siano in esecuzione se, le medesime eccedano o no i proposti limiti.

**ARNULFO**, commissario regio. Domando la parola.

**BATTAZZI**. Questi argomenti, a parer mio, sono troppo evidentemente assurdi, perchè abbisognino d'essere confutati.

Infine, quanto al resto rispose l'onorevole deputato Bon-Compagni, dicendo che non credeva dover suo di eccitare il Governo a fare riforme amministrative, perchè il paese non sarebbe ancora maturo per esse; aggiunse altresì che se il Ministero può essere da questo lato colpevole, non lo è già per mancanza di progetti, ma piuttosto per soverchia abbondanza.

Quanto alle prime osservazioni, le medesime già furono ribattute con sì grande eloquenza dall'onorevole deputato di Caraglio, che non fa d'uopo io vi torai sopra. Avvertirò solo come le riforme, cui io accennava, siano quelle le quali vengono consigliate dallo Statuto, e mirano ad attuarlo in ogni ramo di amministrazione, a svolgerlo e consolidarlo.

Ora, se stesse che queste riforme siano tali, a cui non possiamo noi dirci maturi, converrebbe dire che noi non siamo maturi neppure allo Statuto. È vero che fanno quest'accusa al nostro paese alcuni che rimpiangono i tempi passati e che vorrebbero ritornare ad essi, ma non credo che l'onorevole Bon-Compagni faccia parte di questa classe, come non credo che vi sia alcuno in questa Camera che ad essa appartenga. Non è quindi il caso di occuparci di questa accusa.

È vero poi, che molti progetti di legge si presentarono dal Ministero, ma non credo che per operare riforme basti presentare qualche progetto di legge senza promuoverne la sanzione.

Ora, non so per qual fatale combinazione sia avvenuto, ma è fatto però innegabile che se molti progetti si fecero, non vi fu però pressochè alcuna legge sanzionata dai tre poteri, e per mala sorte è forza confessare che i soli lavori legislativi, che non siano andati inutilmente sin qui perduti, e che abbiano ricevuta la sanzione dal Governo, sono quelli che giovarono ad accrescere i mezzi delle finanze.

Dirò ancora una parola al signor conte di Cavour. Egli ha creduto che nelle mie osservazioni si contenesse un biasimo che fosse a lui personale. Egli si è ingannato grandemente.

Era ben lungi da me il pensiero di una personale censura contro di esso. Cessa ogni considerazione personale quando si tratta degli interessi più vitali del paese. Per altra parte io non ignoro che egli non siede da lungo tempo nel Ministero; sarei quindi ingiusto se gli facessi sin d'ora rimprovero di non avere già messo mano e poste in esecuzione tutte quelle riforme che riconosceva e dichiarava indispensabili allorchè sedeva su questi banchi.

Bensì mi parve opportuno richiamare alla di lui memoria le dichiarazioni e proteste ch' egli faceva come deputato, perchè gli rimanga fisso in mente che la nazione non le dimentica, e che ne attende da lui l'attuazione, ora che si trova sul banco dei ministri. Non parmi quindi che ei possa dolersi di me, quasichè abbia voluto muovergli un biasimo personale.

Non ho pertanto nulla a variare nelle idee che ho manifestate, e persisto quindi nella già espressa opinione, vale a dire che, se si tratta della legge attuale, non vi può esser motivo per sospenderne la discussione; anzi una ragione di giustizia vuole che tosto si proceda alla di lei approvazione. Se poi si parla di alcuni fra gli altri progetti che ci si presentarono, penso che quando verrà il caso di porli in discussione non si abbia essa ad ammettere, salvochè il Ministero fornisca gli schiarimenti che gli furono richiesti.

**BON-COMPAGNI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BON-COMPAGNI.** Il deputato Brofferio nella tornata di ieri, ed il deputato Rattazzi nella presente seduta, hanno interpretate le mie parole nel senso che io avessi affermato che il paese non è maturo a ricevere riforme.

Osserverò a tale proposito che, od io mi sono spiegato male, o che le mie parole non furono abbastanza intese da quegli onorevoli oratori.

Io ho asserito che il Ministero non si poteva appuntare di non aver proposte sufficienti riforme, perchè esso ne aveva presentate più che la Camera non abbia potuto discuterne nella trascorsa Sessione.

Ho detto similmente, circa alcune riforme che furono dal Ministero proposte, che sarebbe stato più utile che esse partissero dall'iniziativa parlamentare piuttostochè dall'autorità del Governo, non perchè il paese non fosse maturo per siffatte riforme, ma perchè non era ancor matura, non ben determinata l'opinione circa il modo di adottarle e porle in pratica.

Questo è il senso ch'io intesi d'esprimere; se si credette altrimenti, tornerò a dirlo, od io mi son spiegato male, o le mie parole non furono intese e tenute nel loro vero significato.

**ARNULFO, regio commissario.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Vi sono altri oratori iscritti....

**ARNULFO, regio commissario.** Io debbo rispondere ad un fatto che è quasi personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**ARNULFO, regio commissario.** Le ultime parole dell'onorevole deputato Rattazzi mi obbligano a dar qualche spiegazione relativamente al significato di quanto ebbi a dire nella tornata di ieri, ed in ordine al modo con cui bramo di esser a tal proposito dalla Camera inteso.

L'onorevole deputato crede che per ischerzo io abbia affermato che è d'uopo siano messe prima in esecuzione le

leggi proposte, affinchè si conosca con precisione quale sia il loro prodotto. Signori, non lo dissi da scherzo; l'incumbenza che mi è addossata non è tale che per le deboli mie forze permetta di scherzare, nè questo sarebbe il luogo.

Lo dissi, perchè i dati statistici il Governo non li ha ereditati dai precedenti Ministeri. Nè si dica che il Governo se li avrebbe dovuto procurare. Sebbene io non sia tanto profondo nella statistica quanto desidererei, e si può molto più da altri desiderare, dico però che non ignoro la scienza che Melchiorre Gioia illustrò e promosse, come non ignoro le obbiezioni fattevi da Giovan Battista Say.

Dalle opposte opinioni di questi autori risulta però per lo meno un fatto, che, cioè la statistica è ancora, direi quasi, bambina, che i risultati statistici, sono molto dubbi, molto pericolosi, e che sopra di essi non bisogna fare troppo assegnamento. (*Mormorio a sinistra*)

Signori, non è opinione mia, è opinione di autori, i quali credo possono essere qui opportunamente citati.

Dico che la statistica è in tale condizione, che non offre elementi abbastanza sicuri perchè si possano desumere quei calcoli di certezza che desiderava l'onorevole deputato Rattazzi, ancorchè si avesse.

Non è però mio intendimento di affermare che i dati statistici a nulla giovino. Io sono ben lontano dal sostenere un tale assurdo; ma è mio intendimento di dire che tuttavolta che questi dati non sieno raccolti con somma diligenza e con mezzi diversi da quelli fin qui generalmente praticati, sono poco giovevoli.

Il raccogliere opportunamente e giustamente gli elementi statistici esige molto tempo, molte cure, molte indagini e molte spese, al punto che, solo dopo lunghi lavori fatti per mezzo d'appositi uffici, egli è sperabile di ottenere risultati, sui quali si possa far sodo fondamento.

Del resto, ieri mi proposi di dire, e credo di avere detto che, se fossimo a fronte d'una deficienza, la quale non fosse ingente, forse si potrebbe dire: vediamo i conti, esaminiamo prima i bilanci, chi sa che non si possa rimediare diversamente; ma mi pare di aver dimostrato ieri che la deficienza è pur troppo molta ma molto rilevante, e ciò a tal segno che, ancorchè si adottassero tutte le leggi proposte, il loro rilevare non sarebbe sovrabbondante.

Ho poi aggiunto (e di questo non mi si tenne conto dall'onorevole preopinante) che erasi anche fatto un altro calcolo, desumendolo sempre, a difetto di statistiche, dai dati che somministrano le contribuzioni del Belgio e della Francia: ebbi ad osservare che le contribuzioni che ora si propongono sono a un dipresso quelle medesime che sono vigenti in quei due paesi....

**LANZA.** No! no!

**ARNULFO, regio commissario....** e che i calcoli istituiti erano approssimativi relativamente al prodotto delle leggi da noi proposte, che avevano una certa tal quale norma nel prodotto delle tasse analoghe nella Francia e nel Belgio, e che, se non vi era altro, vi era la fondata speranza, che, mediante queste imposte, si sarebbe potuto conseguire una somma quale è necessaria per le nostre spese ordinarie, per la stessa ragione per cui le medesime imposte producevano la somma necessaria per la Francia, sebbene, fatta la proporzione, questa sopporti una somma maggiore di quella che a noi abbisogna; ebbi ricorso a questi dati, ripeto, in mancanza di altri, e per non lasciare senza giustificazione i calcoli istituiti con larga approssimazione.

Quantunque però io non veda come si possa sostenere che queste leggi siano per produrre molto, ma molto più di

quello per cui sono calcolate, e molto più di quello di cui noi abbisogniamo, io osservo che, quand'anche ciò fosse vero, avremo luogo di collocare il soprappiù, senza pericolo d'incontrare imbarazzi, abbiamo pel 1851 il residuo debito di 19 milioni e mezzo da pagare verso l'Austria; abbiamo pel 1851 quel *deficit* che sarà occasionato dal ritardo nella attuazione delle imposte nuove, ancorchè la Camera quanto prima le ammettesse; abbiamo un debito pubblico vigente, di qualche importanza; quindi, se avessimo dell'eccedente, non ci mancherebbe luogo di collocarlo con vantaggio. Oltre a ciò, quando si saranno le imposte attuate (e mi si perdoni se insisto su questa idea), la Camera allora potrà veder con precisione, non tanto il prodotto, quanto le ineguaglianze che per avventura si manifestassero, le quali difficilmente con ragionamenti si possono comprovare; potrà allora far migliore applicazione di quel medesimo principio di giustizia che l'onorevole deputato Rattazzi opportunamente sosteneva e riconosceva concorrere in buon numero delle leggi presentate, o eliminando quelle fra le contribuzioni, le quali fossero meno giustamente ripartite, o riuscissero troppo onerose, senza diminuire quel tanto che è indispensabile per le spese ordinarie.

Dico adunque, che il Governo ha presentate queste leggi senza tacere quale sarebbe stato il presumibile prodotto, le basi approssimative a cui si è attenuto; prodotto che, come ho avuto l'onore di dire ieri, fu con larga approssimazione calcolato, per mancanza di dati più positivi. Il Governo confida che queste leggi possano bastare, ritenute le proposte tariffe: ma in ogni caso la Camera in tutti gli anni nell'ammettere il bilancio può fare quegli aumenti o diminuzioni che le circostanze possano esigere. Ma dal non sapersi ora il preciso prodotto, ne verrà forse che noi non dobbiamo ammettere le leggi presentate, fintantochè vi sia un bilancio approvato?

Io dico di no, e ripeterò anche qui, che, così facendo, per voler l'ottimo noi rifiutiamo il buono, per voler tutto, facciamo niente. Conseguentemente io spero che se non ho potuto dare più ampia spiegazione intorno ai dati statistici, io abbia almeno giustificato, che non ho parlato ieri per ischerzo, e che se la scienza della statistica non è a me quale desidererei famigliare, me ne è però gradito lo studio, so però almeno quali siano gli ostacoli e le difficoltà che s'incontrano per avere dati statistici veri, esatti, non chimerici, nè ideali, sui quali si possa fare opportuno fondamento. Io spero che fra le istituzioni che debbono fondarsi, vi sarà pur quella di un ufficio di generale statistica; ma finchè ciò non si farà, i dati statistici che si vanno gratuitamente raccogliendo, saranno di quelli che sovente vengono a confermare l'opinione di coloro, i quali appunto per questa circostanza dubitano della utilità della statistica, sebbene io creda che non si possa in massima generale contrastare.

Date queste spiegazioni, lascio alla Camera di provvedere come crederà sul merito della questione suscitata dall'onorevole deputato Mantelli, nulla credendo di dover aggiungere al già detto ieri.

**ISTIT.** Signori, malgrado le discussioni che ebbero luogo ieri e quest'oggi, ed i molti oratori che parlarono, nessuno ha toccato il vero argomento che racchiude la proposizione sospensiva del mio amico deputato Mantelli, alla quale mi pregio di aver sottoscritto.

Tutte le ragioni addotte dal commissario regio si riducono alla fin de' conti ad un circolo vizioso, alla necessità del danaro, a quello precisamente che noi vogliamo che ci sia dimostrato.

Sperava dalla fiducia particolare che io ripongo nella supe-

riore intelligenza dell'onorevole deputato Bon-Compagni, qualche altro argomento di più, che almeno mi avesse provato l'inconvenienza, il danno, il pericolo di sospendere la discussione di questa legge, e che mi avesse persuaso a passar sopra, come abbiamo fatto finora, a tutte le questioni preliminari, in vista della necessità del paese, continuando la fiducia ai ministri, come abbiamo fatto da due anni a questa parte; ma anch'esso alla fine non si ridusse a dire se non della necessità di danaro, dello sbilancio tra il nostro reddito e le spese necessarie al Governo, siccome di una cosa nota a tutti, di una verità assiomatica, e che non vi era necessità di dimostrare.

Solo il deputato Rattazzi annuendo da una parte alle ragioni del deputato Mantelli, ed all'opinione de' suoi antichi amici politici, dai quali non so per qual ragione amò separarsi e crearsi una posizione anomala, ebbe bisogno di tutta la sottigliezza del suo ingegno per conciliare la sua adesione ai principii della nostra proposta sospensiva, e ripudiare l'adozione immediata.

Ma anche le ragioni del signor Rattazzi non si riducono che ad un favore fatto al Ministero, diremo al pregio di aver proposto al Ministero l'unico sofisma, col quale poteva difendere l'immediata discussione della sua legge. Opponendosi alla nostra proposta di sospensione egli volle considerare il progetto d'imposta sulle case sotto il punto di vista di equiparamento delle imposte, come un atto di giustizia. Per verità, il Ministero non avrebbe allora che a ricercare nell'elenco delle nostre contribuzioni tutti i valori, tutte le industrie che non sono ancora sottoposti a nessun contributo, e provvedere così a' suoi bisogni col pretesto di volere egualmente tassare tutti quelli che sono obbligati in giustizia a concorrere alle spese dello Stato, ma ben inteso senza alleggerire quelli che hanno finora pagato, e quelli che si trovano eccessivamente sovraccarichi. Ma alla fin dei conti, o il Ministero propone la imposta sulle case per un principio di giustizia, per dividere egualmente gli aggravi su tutti quelli che sono tenuti a contribuire alle spese dello Stato, e allora ci presenti l'imposta sulle case, e nello stesso tempo ci presenti il disagio a favore di coloro che pagano attualmente; o il Ministero propone questa legge d'imposta sulle case come un mezzo di riparare al disavanzo delle finanze, ed io ritorno a dire: datemi i conti, discutiamo i bilanci; quando mi avrete dimostrata questa necessità, io sarò il primo a concorrere, ad appoggiarvi e a sostenere che dobbiamo pagare.

Il solo che abbia toccate delle questioni importanti e al quale era molto più facile sorridere che non rispondere fu il mio amico deputato Brofferio. Io non so poi per quale irritabilità nervosa o morale, a dispetto delle sue gravi ragioni che inducono me a negare il voto alla proposta di legge, egli si sia lasciato strascinare ad accordare il suo. (*ilarità*) Però è tanta l'importanza che io attacco ai principii della proposta del deputato Mantelli, e tanta per me la forza delle ragioni in essa addotte, che io mi crederei colpevole se concorressi col mio voto ad incoraggiare il Ministero sulla falsa via che egli batte colla sua politica finanziaria.

Signori! Io parlerò chiaro. Se vagheggiassi la Repubblica, io direi: andate avanti, ritardate i conti, imponete; io vi ringrazio di procurarmi l'argomento il più valido che io potrò addurre quando i tempi saranno per me a difesa della mia dottrina.

Questi signori, per governare col loro sistema volevano bilanci di 124 milioni; ebbene, io ve ne propongo uno di 20 milioni; nel quale sistema voi avrete tutta la libertà possibile, la più assoluta nell'amministrazione dei vostri interessi

secondari, ed una più larga parte di intervento nel governo generale.

Se io sperassi il ritorno degli antichi tempi, se io calcolassi sulla reazione, direi: avanti, o ministri, servitevi della Costituzione per coprire gli errori del passato, servitevi dei vostri amici, del sistema costituzionale per riempire il vuoto che c'è nelle casse. Quando avrete compiuta la vostra missione, io mi sbarazzerò di voi e non avrò altro a fare che diminuire di qualche centesimo gli aggravii che voi avrete in nome della Costituzione imposti al popolo, per farvi maledire e per giustificare la bontà del Governo paterno. (Bravo! Bene! a sinistra)

Ma io che sono sinceramente costituzionale, che desidero schiettamente che questo sistema si consolidi e alligni nel nostro paese, ma che d'altronde non credo che fra gli estremi partiti dai quali è combattuto, il nostro Governo possa consolidarsi senza una condotta logica e franca, senza rispondere non alle sole ragioni, ma anche alle calunnie ed alle suscettibilità, massime quando si tratta d'imposte, io, o signori, insisto e dico: datemi i conti, discutiamo i bilanci e, riconosciuto il disavanzo dell'erario, riconosciamo la necessità della spesa necessaria all'amministrazione e difesa del paese, non che al decoro della Corona costituzionale, vi daremo la camicia, se fa d'uopo. (ilarità)

Ma allora il popolo s'appagherà e si presterà ai necessari sacrifici volentoso.

Voi ci dite sempre, che tra le rendite e i bisogni vi è una differenza di 24 a 30 milioni; che questa è conosciuta da tutti alla semplice ispezione del bilancio: sarà. Ma quando io prendo così all'ingrosso ad esaminare i nostri conti, io trovo forti ragioni per non prestarvi tutta la mia fede. In tre anni, tra prestiti e contributi, voi avete da circa 600 milioni, così voi avreste speso circa 175 milioni all'anno.

Ora è impossibile che non abbiate degli avanzi, che non abbiate dei residui attivi nei vostri bilanci, perchè voi non potevate consumarli tutti. La guerra, solito argomento, solito pretesto, viene sempre in campo per giustificare tutto lo sbilancio che si trova nelle nostre finanze; ma i conti di questa guerra, alla fin fine, in due anni che state al potere, dovrebbero essere, o esattamente, o almeno approssimativamente liquidati, tanto almeno da dare una ragione soddisfacente a quelli che ne hanno diritto, a quelli di cui avete usati i denari. E poi, se noi insistiamo tanto su questi conti, noi crediamo anche di fare un favore al Ministero, di prestargli, cioè, un appoggio. Io sono intimamente convinto, e mi è garantè la moralità generale del popolo piemontese, che del danaro se ne sarà perduto, ma sprecato malamente no, certo. Ma se mai fosse il caso che si avesse a rivendicare qualche somma malamente impiegata, non è egli fortunato il Ministero, che la Camera lo obblighi, lo sforzi a dar questi conti perchè forte del voto della Camera egli possa superare quella naturale ripugnanza che si ha sempre quando si tratta di cercare i conti ad altri? Così si parlava contro la necessità di far precedere la discussione dei bilanci all'imposizione di nuovi tributi, dicendo: « Il bilancio all'ingrosso lo vedete, i ministri hanno difalcato quello che hanno potuto, e non hanno potuto a meno di convenire nella cifra di 124 milioni; le rendite le conoscete, ci è dunque uno scoperto di 34 milioni, noi non crediamo che ci convenga di ricorrere, come finora si è fatto, al credito, noi ricorriamo allo spediente più semplice, quello delle contribuzioni. »

Ma, signori, noi siamo sempre alla stessa questione di principio. Ciò che precisamente noi non crediamo di accor-

darvi, sono i 124 milioni nel bilancio preventivo; noi sinceramente crediamo che non sia necessario di tanto. Egli è per questo che io vi ripeto, prima di discutere questione di finanza, è necessario precedano alcune discussioni preliminari, altrimenti noi non ci intenderemo mai più. E qui mi si permetta di fare osservare che forse tutte le vere cause delle nostre sventure tanto politiche, che economiche, non derivano da altro che dall'aver voluto scartare tutte le questioni preliminari, chè, quando si fosse provveduto con ordine, quando si fossero discusse tutte le questioni preliminari di riforme, di mezzi necessari per risolvere un determinato problema, invece che si è sempre soffocata la parola a quelli che volevano esaminarle, discuterle, forse noi non saremmo a questo punto di imprese fallite e d'imbarazzi finanziari.

La immensa differenza, o signori, che passa fra il preventivo che il Ministero vi propose, e quello che noi crediamo necessario, e che crediamo vorrà la Camera approvare, è la prova più concludente che milita in favore della nostra proposta, della necessità, cioè, di differire sin dopo alla discussione dei bilanci ogni legge di finanza, perchè potrebbe essere inutile quanto meno la prova della necessità che i ministri conoscano la definitiva volontà della Camera per sapere quali, e per quale somma proporre.

Ma vi ha di più, signori; un'altra differenza immensa tra il modo di vedere del Ministero e il nostro, circa alla possibilità di grandi economie.

Passerò qui in rivista sommaria i bilanci, e comincerò da quello della guerra.

Signori, il ministro della guerra chiede 44 milioni; io non entrerò presentemente a discuterlo parzialmente; ciò mi riserbo a fare quando venga in discussione quel bilancio; ma faccio osservare che il Belgio con 36 milioni, cui monta il suo bilancio della guerra, ha 90,000 uomini sotto le armi e 90,000 di riserva.

*Varie voci.* No! no!

**IOSTI.** Li ha sempre a disposizione.

*Voci.* Non sono in attività.

**IOSTI.** La Prussia, signori, con 25 milioni di lire...

*Varie voci.* No! no! Oh! mai più!

**CAVOUR,** ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Di talleri...

**IOSTI.** (Fa ostensivo l'almanacco di Gotha ai deputati vicini) Lo veggano da queste pagine.

Con 25 milioni di lire la Prussia ha dunque a disposizione 320,000 uomini, e in caso di guerra dispone di una forza di 700,000 uomini.

La Svizzera con un bilancio di 3 milioni, ha a disposizione la forza di 64,000 uomini, e in caso di guerra dispone di 200,000 uomini. (Rumori e bisbigli)

Desidererei sapere, con 44 milioni, quanti uomini abbiamo noi a disposizione, e sul piede di pace, e per un caso di guerra.

L'ho già detto, e lo ripeto, più di 139,000 uomini non abbiamo potuto riunire in tempo di guerra. Ora dunque, resta definitivamente provato che il nostro sistema militare è il più gravoso alle finanze, e il meno adatto per procurare, in caso di bisogno, la maggior forza possibile.

Passiamo agli altri.

I bilanci di quasi tutti i Ministeri si può dire, senza tema di sbagliare gravemente, che si possono ridurre della metà. (Susurro)

Non c'è dicastero da noi che non abbia duplicazione di uffici, duplicazione e nelle aziende e nei Ministeri del dipartimento medesimo, perchè si sono sempre accresciuti gli im-

pieghi, non a misura del bisogno, ma a misura delle protezioni e degli uomini che si volevano collocare. Infatti, prima esistevano da noi le sole aziende, si sono dopo formati dei Ministeri, si sono dopo ripetute tutte le categorie amministrative in questi che esistevano in quelle.

Quindi noi in sostanza abbiamo una duplicata amministrazione in tutti i dicasteri. Aggiungete che in tutte queste duplicate amministrazioni voi avete il triplo degli impiegati necessari. Se voi adunque riducete il numero degli impiegati cogli stipendi che risparmiate per quelli che voi licenziate, potete aumentare lo stipendio di quelli che rimangono, e portarli così a una paga sufficiente per avere capacità distinte, oltre il risparmio per tutti quelli che avrete, sopprimendo uno dei due, Ministero o azienda. Se voi aggiungete a questo, o signori, tutti i Consigli e di guerra ed universitari e d'istruzione, che sono tutti pagati e composti d'uomini già stipendiati dalla nazione, e che potrebbero quindi prestare il loro servizio gratuito, come lo prestano i deputati della nazione, io vi dico che non credo andare di gran lunga errato, insistendo nel dire che voi potete diminuire della metà i bilanci parziali di ogni dicastero.

Il signor Bon-Compagni, il quale si univa alle ragioni addotte dal signor ministro di agricoltura e commercio, diceva che le riforme egli preferiva lasciarle iniziare dal Parlamento...

**CAVOUR**, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Io non ho detto questo.

**IOSTI**... e che d'altronde è opera lunga il riformare tutto uno Stato, che passa da un sistema di assolutismo ad un sistema rappresentativo, e che era bene lasciar maturare le opinioni, e che intanto i deputati colle discussioni dei progetti da essi stessi presentati si educassero, come pare che si educi il Ministero alla gestione degli affari, ritardando di presentare i suoi progetti. (*Harità*) Dirò al signor Bon-Compagni, ed egli lo sa meglio di me, che, anziché aspettare questa iniziativa dai deputati, nel nostro paese è necessario che l'iniziativa parta dal Governo, al quale, qualunque pur sia, spetta pure l'obbligo di ammaestrare come di governare.

Che nello stato di transizione in cui trovasi il nostro paese giovine alla libertà, il Ministero di cui precisamente abbisogniamo è quello che ci provveda al più presto di tutte quelle istituzioni che si richiedono, perchè la vita pubblica si svolga prontamente, e la libertà, e le forme costituzionali prendano consistenza: volere che l'iniziativa venga da uomini che appena da due anni sono svincolati, è un voler pretendere che il regolamento d'un collegio venga compilato dagli scolari.

Il sistema che vorrebbe adottato l'onorevole Bon-Compagni è un sistema del tutto illusorio, messo innanzi per guadagnare tempo e per continuare intanto nell'antica via colla certezza che dagli uomini del Parlamento non potrà mai emettersi un progetto tale da soddisfare a tutte le idee o pretese del Ministero e della maggioranza, e che quindi tutti i progetti sfumeranno come sono sfumati parecchi già da noi proposti.

Il signor ministro di agricoltura e commercio assicurava la Camera ch'egli attenderebbe alle promesse da lui fatte quando era deputato, che egli si occupava ed aveva la ferma speranza di presentare le promesse riforme prima del fine dell'attuale Sessione, che frattanto uomini distinti viaggiavano per studiare i sistemi stranieri.

Io ho della capacità del signor conte una opinione molto più favorevole che non ha egli stesso; io credo che il signor conte di Cavour ha viaggiato ed ha nei suoi viaggi osservato abbastanza per non aver bisogno di mandare altri ad osservare. Io sono persuaso che il signor conte di Cavour sa quali siano i

bisogni del nostro paese ed io gli auguro tanta volontà di fare, come amo credergli intelligenza e tanta fortuna da poter superare le difficoltà che non si osano confessare.

Ad ogni modo, signori, io vi dirò quali sono le vere riforme che noi intendiamo, per ora, quando parliamo di queste.

Non sono le riforme dei Codici, non sono quella massa di leggi regolamentarie per le quali vi diamo tutto il tempo che volete, e se volete pur questa, anche la facoltà di provvedere con decreto regio. (*Oh! oh! — Bisbiglio su tutti i banchi*)

Si signori, con decreto regio, lasciandovi il tempo di ridurre in leggi regolari quando l'esperienza vi avrà istrutti. (*Rumori*)

Si sì, purchè, o signori, presentiate intanto i principii delle leggi organiche. E queste leggi voi le potete presentare in pochi capitoli. Voi (*Rivolto ai ministri*) ce le potete presentare quanto presto volete. Eh! non è nell'intelligenza la difficoltà, è nella volontà ed in altri ostacoli che voi sapete.

Ma intanto io ricorderò al Ministero, ricorderò alla maggioranza della Camera l'immensa responsabilità che essi si assumono scartando queste questioni, e nell'ostinarsi a camminare in questa via falsa, in questa via che urta colla logica, col buon senso e colle giuste ragioni dei contribuenti.

Ricordatevi, ve l'ho già detto, e lo ripeto, o signori, che il primo grido del Piemonte fu di riforme. Quali si fossero queste riforme, voi lo sapete.

In poche parole, noi volevamo essere liberati dalla supremazia clericale, dalla supremazia militare e dalla supremazia burocratica. (*Bravo!*) Queste, o signori, sono le riforme che noi chiedevamo allora, queste sono le riforme che per le prime noi vi chiediamo ancora, e che in allora, ricordatelo, eravamo disposti a propugnare più decisamente che non ora colle parole. E se la questione dalle piazze fu dalla prudenza e dalla generosità di Carlo Alberto portata sul terreno legale, provveda il Ministero, provveda la maggioranza della Camera che da questo terreno non ritorni alle piazze.

Signori, il male è reale. Rifiutando voi con vani pretesti di affrontarne la discussione e l'esame dei rimedi, intrattenendo intanto la Camera in questa apparenza di libertà di discussioni, voi v'ingannate, voi v'illudete, e illudete il paese e la Corona. Abbiamo bisogno di queste riforme, vogliamo queste riforme; non vi possiamo dare un soldo senza che ci diate prima queste riforme. Noi ve le chiediamo, o signori, in nome della Corona, i cui interessi sono cari a noi quanto a voi stessi; ve le chiediamo per la memoria di Carlo Alberto, sul cui sepolcro abbiamo giurata tutta la Costituzione: ve le chiediamo in nome del popolo, o signori, il quale non rifiuta la parte passiva e gravosa dell'eredità del magnanimo Carlo Alberto, ma che vi chiede la sua parte di questa eredità attiva; e queste sono le riforme, ma riforme che ammettano tutte le economie possibili, riforma dei bilanci, riforma dell'amministrazione centrale...

**CAVOUR**, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Quali?

**IOSTI**. Non è adesso che voi dovete dire quali siano: spostate questa questione, entriamo nella discussione del bilancio, ed allora vi diremo quali siano. Io mi ricordo quando il signor Cavour sedeva nella Camera al lato opposto del nostro partito. Egli ci diceva che nella sinistra, nell'opposizione non vi erano che vaghe recriminazioni, ma che non vi era sistema, che non vi erano idee. Perchè non vi erano? Perchè volete sempre evitare le questioni di idee e di sistema.

Presentateci conti, e vedrete se conosciamo la liquidazione, se conosciamo il conteggio: presentateci i bilanci, e voi vedrete se abbiamo delle idee, se abbiamo un sistema; ma finchè ci accusate in questo modo, e intanto ci avete già strappati 300 milioni di imprestito, e adesso volete aggravare il popolo con 34 milioni d'imposte, eliminando tutte le questioni nelle quali speriamo mostrarvi la nessuna necessità di questo sacrificio, noi non possiamo proporvi nessun sistema, noi non possiamo che protestare nel ballottaggio.

Io non vi do il voto, per poter dire come il mio amico Brofferio: la responsabilità è vostra; io in coscienza vi do la palla nera, perchè amo troppo il mio paese e voi stessi per concorrere col mio voto a precipitare questo e voi nel baratro in cui correte. (*Rumori — Bravo! a sinistra*)

**JACQUIER.** Au point où la discussion est arrivée, je crois que la question se réduit à ces termes:

Voterons nous incontinent la loi sur l'impôt, ou bien avant tout commencerons-nous par la discussion du budget?

Les déclarations faites et les diverses assurances qui ont été données à cette Chambre par les orateurs qui m'ont précédé, ne peuvent laisser le moindre doute, sur la position de la question.

Dans la proposition suspensive, il n'y a pas d'autre pensée que celle de faire précéder la loi sur l'impôt par le rendement de compte résultant du budget. Loin de nous la pensée de vouloir écarter quelques-unes des lois dont le but serait justifié. Cette assurance, vous le savez, a été répétée à la Chambre par plusieurs des orateurs qui siègent sur les bancs de l'opposition; aussi la pensée qui a dominé dans la discussion de la proposition suspensive bien loin d'être une entrave à la marche régulière du Gouvernement, lui donnera un puissant levier pour amener le plus promptement possible la discussion du budget. Cette considération est à mes yeux d'un grand poids. Jusqu'ici, messieurs, les divers orateurs qui ont combattu la proposition suspensive, ont sans doute donné de fort graves raisons; mais j'avoue que malgré l'examen attentif que j'en ai fait, auquel la nuit à sans doute porté conseil, ces raisons ne m'ont guère convaincu.

L'honorable député Rattazzi disait: j'adopte en maxime la proposition suspensive du député Mantelli; mais en raison de la justice, de l'équité que présente la loi de l'impôt sur les maisons, en raison de certaine justice qu'il y a de faire cesser les privilèges dont jouissent les mains-mortes, je voterai d'abord et immédiatement en faveur de cette première et deuxième loi financière. Si ensuite l'on veut passer outre, alors je serai moi-même dans le cas d'élever la proposition suspensive.

Eh bien, messieurs, je suppose que ce système prévale; je suppose qu'après avoir adopté immédiatement la loi relative à l'impôt sur les constructions bâties et sur les mains-mortes, la question suspensive soit de nouveau soulevée; cette manière d'argumenter ne fait qu'esquiver pour un instant la difficulté pour la représenter ensuite dans toute sa force. Je vois dans ce cas que le Ministère se retrouvera dans la même position, et ce sera bien pire, si ce système prévalait, car alors les projets financiers du Gouvernement scindés en deux motiveraient de la part des contribuables onérés des récriminations sérieuses de l'omission résultant de l'oubli des autres impôts laissés en arrière par la proposition suspensive que le député Rattazzi ne veut élever qu'un peu plus tard. Dans l'hypothèse que je suis, il s'ensuivrait aussi que tout le système financier du Gouvernement brisé en deux serait sans suite, sans adhérence, et que la position deviendrait anormale. Je ne puis donc pas admettre l'argument du député Rattazzi, et

je le crois peu concluant: mieux eût valu ne pas faire fléchir la sévérité de la logique, et admettre *a primordio* la question suspensive dès qu'on en reconnaissait la justesse.

L'honorable député Chiò pour se séparer d'eux, reproche à ses anciens amis politiques une contradiction. Eh quoi! disait-il, vous vouliez l'an passé l'impôt sur les constructions, et vous le refusez cette année? Cela est une erreur.

L'opposition ne refuse pas sa sanction à la loi en discussion; elle demande seulement l'ajournement de la question. La différence est immense entre la manière dont l'honorable député Chiò interprète nos sentiments, et nos sentiments réels. Il a commis une deuxième erreur, et celle-ci est plus grave; il disait: l'impôt sur les constructions est juste; il vient au secours des contributions foncières.

L'honorable député Chiò s'est encore trompé. L'impôt sur les constructions bâties ne diminuera point l'impôt des terres; il en viendrait au secours de l'autre que comme deux frères qui se noyent.

Quant aux raisonnements que monsieur le commissaire royal a fait valoir pour combattre la proposition suspensive, ils ne tendent, selon moi, qu'à l'appuyer et à la favoriser; ils ne font que nous démontrer plus évidemment la nécessité qu'il y a de nous présenter avant tout le budget de 1851. Le tableau lui-même que monsieur le ministre des finances vient de nous mettre sous les yeux, concernant certaines négociations relatives aux emprunts qu'il a contractés, vient encore à l'appui de cette proposition. Pourquoi soulevons-nous la question préjudicielle? C'est pour pouvoir discuter avant tout le bilan, pour connaître à fond notre situation financière, pour faire disparaître le doute dans lequel nous nous trouvons, pour faire sortir la nation du dédale d'ignorance dans lequel elle est perdue à cet égard. Tel est le but de notre proposition suspensive.

Eh bien, soit le commissaire royal, soit monsieur le ministre des finances en nous démontrant le premier, la nécessité de faire face immédiatement aux dépenses de l'Etat et nous soumettant, le second, le résultat de ses négociations financières, ont implicitement reconnu la justesse de nos observations en essayant d'y suppléer par des détails à eux particuliers, au lieu des chiffres officielles résultant d'une votation de budget.

Ils convenaient eux-mêmes de la difficulté de rien citer d'exact ou de complet; aussi je puis leur dire: vous justifiez par vos renseignements la nécessité des démonstrations que nous demandons.

Le commissaire royal disait avec monsieur le ministre des finances qu'un simple ajournement de la loi sur l'impôt, pourrait, jusqu'à un certain point, affaiblir le crédit public du pays. Messieurs, je ne partage pas le moins du monde cette opinion. Il est incontestable que la nature de la discussion elle-même, telle qu'elle se présente aujourd'hui, non pas sur cette question seule, mais sur toutes les questions analogues, aura toujours de l'influence sur la hausse ou la baisse des fonds. C'est l'œuvre de la spéculation souvent, et on n'éviterait pas cet inconvénient, même en adoptant l'œuvre ministérielle. Nos fonds seront dormants par le fait même. Mais ils se relèveront bien plus vite, si nous suivons une voie régulière, que si nous adoptons pour le mal des palliatifs.

Le spéculateur observe. Il voit, ou verra, en nous une nation qui lutte contre sa crise financière. Si nous usons nos ressources (et nous prenons cette voie) nous userons notre crédit, et nous en aurons bien plus à ses yeux, si économes de nos moyens, nous les plaçons en réserve. Entre deux débiteurs dont l'un vend ou emprunte pour payer ses dettes, et

l'autre y fait face en restreignant sa dépense, auquel donnez-vous votre confiance ? Or notre position est semblable ; la proposition suspensive, loin d'affaiblir, haussera d'une manière stable les fonds de l'Etat.

Le commissaire royal disait encore qu'il y a urgence de faire face aux dépenses de l'Etat par des recettes promptes et efficaces. Or, messieurs, je ne partage pas cette opinion.

L'urgence n'existe pas en ce moment d'après les déclarations mêmes qui ont été faites par monsieur le ministre des finances ; mais en supposant même qu'il y ait urgence, est-ce avec ces lois d'impôt que vous pourrez combler immédiatement le déficit ? Non, sans doute, puisque vous avez avoué vous mêmes qu'il faudra au moins encore 8 à 10 mois avant que vous puissiez les rendre applicables et productives. En cas d'urgence, la votation du budget lui-même que nous sollicitons, sera le meilleur moyen de subvenir aux besoins du Gouvernement, beaucoup mieux et plus vite que la loi actuelle.

Enfin, monsieur le ministre d'agriculture et commerce nous témoignait les excellentes intentions qu'il avait, et auxquelles je crois sincèrement, tout en nous indiquant cependant que peut-être, toutes ses pensées n'ont pu jusqu'à un certain point se faire jour.

Il ajoutait que des officiers ministériels chargés d'étudier auprès des diverses nations de l'Europe les systèmes d'administration, ne tarderaient pas d'arriver et de rapporter les instructions nécessaires pour compléter les travaux entrepris.

Je ne crois pas, messieurs, que le résultat puisse être avantageux, et en cela je suis de l'opinion de M. Iosti. L'honorable ministre en sait plus, sans doute, que les officiers qu'il a envoyés, et, pour mon compte, je crains fort que les projets et les officiers ne fassent le tour du capitaine Cook, c'est-à-dire sept fois le tour du monde avant de revenir. (*Ilarità generale*)

Je rentre dans le fond de la discussion. Je soutiens, messieurs, et je crois sérieusement que nous ne pouvons, en aucune manière, nous acheminer à la loi de l'imposition : je soutiens qu'elle ne saurait être discutée avant le budget. Je fais de cela non pas une simple question d'opposition, mais une question de logique, et déjà par avance j'avise la Chambre que, si elle commence par la loi des impôts elle abdique, de fait et de droit, la votation ou discussion du budget.

Dans la discussion du budget (je parle ici par hypothèse) vous supposerez, sans doute, que chacun de nous aura une opinion différente. J'en pose trois. Celle-ci voudra des économies ; celle-là voudra des dépenses ; une autre suivra un système mixte, celui de proposer des économies et des dépenses en même temps. Or connaissons-nous aujourd'hui ces opinions ? Non, nous n'en connaissons aucune, sauf celles du Ministère. Que nous dit le Ministère ? Le Ministère nous dit : voilà mon budget ; voici mon passif, voilà mon actif. La différence du passif à l'actif est telle ; or, pour que l'actif soit égal au passif, il me faut tant d'impôts. Si maintenant nous commençons par adopter les lois d'impôts, nous adoptons par là même et sans nous en douter le budget qui nous est présenté par le Ministère. Cela fait, qu'aurons-nous ensuite à dire ? (*Bravo !*)

Voilà, messieurs, la position qu'on vous fait. Qui de nous voudrait y souscrire ? (*Bravo !*)

Je pense d'ailleurs que la question des réformes est excessivement difficile. Je partage en cela l'opinion du député Brofferio, et je vois avec lui que, dans la situation actuelle, dans la crise où se trouve maintenant la nation, le meilleur moyen de faire des économies, c'est de diriger notre attention sur le budget de l'armée. Je ne suis pas de ceux qui disent que

l'armée est inutile, et que nous ne devons pas en avoir ; mais je suis de ceux qui croient que la réduction du personnel de l'armée serait possible. Je suis de ceux qui l'espèrent et qui croient que non-seulement on pourra réduire de 7 ou 8 millions le budget de la guerre, comme le Ministère le disait, mais de 17, 18 millions au moins.

Si nous arrivions à ce résultat, messieurs, je crois que le nœud gordien de la difficulté serait tranché, et que nous aurions trouvé dans cet élément la pensée conciliatrice qui pourrait nous diriger et terminerait tous les différends.

Nous y trouverions d'ailleurs cet avantage de renvoyer bien des bras à l'agriculture, de peupler nos gardes nationales de soldats instructeurs, et d'organiser avec des officiers à demi ou 2/3 de solde nos bataillons de garde mobile.

D'ailleurs, messieurs, à quoi nous servira d'avoir une armée de 40, 50 et 60 mille hommes, pour être prêts à l'attaque ou à la défense ? Quant à l'attaque, hélas, je ne partage pas cette opinion. Je crois que dans l'état actuel, les amis du principe constitutionnel doivent songer aux réformes intérieures au lieu de songer aux ennemis du dehors. Pensons plutôt aux ennemis du dedans ! Nous songerions à porter les armes contre l'ennemi extérieur ! nous, qui n'avons pas le pouvoir dans certains jours de la semaine d'empêcher un carabinier ou un garde-champêtre de faire un procès-verbal en vertu d'une bulle du pape. (*Ilarità*)

Nous ne pensierons pas aux ennemis de l'intérieur, nous qui avons dû leur abandonner plusieurs lois que nous avons votées dans la Session dernière ? L'armée nous serait-elle nécessaire pour la défense ? Qui nous attaquerait dans l'état actuel de l'Europe et avec nos traités de paix ? Serait-ce pour éviter un coup de main ? cela n'est pas facile à improviser.

Mais je suppose encore que le fait arrive ; il est sûr, jusqu'à un certain point, que même avec une armée réduite de forces matérielles dans l'intérieur, on pourrait résister à un mouvement inopiné.

Et d'ailleurs, messieurs, permettez-moi de vous dire à cet égard que nous avons une garde nationale, à la vérité, un peu mal organisée ; mais à laquelle il est facile de donner de la vie. A quoi nous servira d'avoir 250 mille, 300 mille gardes nationaux, si nous devons avoir une armée de 50, 60 mille hommes, si nous avons besoin de 50 millions par an pour soutenir une armée, quand tous les citoyens sont sous les armes ? Cela paraît du moins absurde. Prenons un autre parti. C'est en réglant notre intérieur, c'est en songeant aux réformes qui sont la conséquence de la discussion du budget, que nous arriverons à faire chérir le Statut que nous avons tant célébré et que nous aimons tous. C'est de cette manière que nos institutions se consolideront c'est de cette manière que nous attacherons à la Constitution un nom, et plus que cela un effet. Puisque j'aborde cette question, messieurs, je ne puis m'empêcher de vous dire que, quand je songe à la marche suivie jusqu'à présent, je ne puis croire, et surtout en pensant à mon pays, qu'il arrive à pouvoir suffire à la nature des impôts projetés ; c'est assez vous dire, messieurs, si mon langage ne vous l'avait démontré, que j'appartiens à la Savoie.

Or, vous souvenez-vous, messieurs, des promesses que l'on fit à la Savoie pendant les temps de la guerre ? Vous souvient-il des promesses qu'on lui fit relativement aux frais des cultes qui sont entièrement à la charge des communes ? Vous souvient-il des promesses vaguement conçues et souvent répétées que la Savoie, donnant le sang de ses enfants pour une guerre qui n'était pas entièrement la sienne, n'aurait jamais à payer les impôts qui auraient pesé sur les pro-

vinces de ce côté des Alpes, pour faire face aux dépenses occasionnées par elle? (*Susurro*) Je m'en rapporte, messieurs, à votre souvenir à cet égard, et je me plais à croire que vous n'aurez pas oublié ces paroles mémorables du discours du trône; la confiance d'un peuple n'est due qu'à un Gouvernement loyal!!!

Je vous rappelle ces faits en ce moment, que dans toutes les lois d'impôts proposées, je vois un article exceptionnel en faveur de la Sardaigne; la Savoie doit avoir les mêmes exemptions.

Ce ne sont point des sentiments d'égoïsme qui me dirigent, mais celui de la nécessité qui me fait parler. A quoi sert-il, messieurs, de garder le silence? Je vous le dis en toute vérité, je ne sais pas comment le pays aura des moyens suffisants pour soutenir ces nouvelles impositions; et de plus j'ajoute que, si vous l'exigiez, le pays payera, mais le pays périra.... (*Sensazione*).

Je reviens à la question préliminaire. Quand on veut juger l'effet d'une proposition, il faut se mettre en présence des conséquences qu'elle doit avoir. Eh bien, supposons que la question préliminaire ne soit pas adoptée; nous passerons à la discussion de la loi; le parti qui croit que la marche suivie n'est pas régulière, qu'elle est contraire à la logique, discutera minutieusement chaque article; arrivera le vote, et bien trompé je suis, si adoptée à une faible majorité, elle ne sort pas de cette Chambre avec une première tache de discrédit.

Qu'en sera-t-il, au contraire, si la question préliminaire est admise immédiatement? La nécessité, le travail et la force des membres qui composent la Commission du budget s'augmenteront, les rapports des budgets se présenteront; la nécessité des réformes se fera sentir; plus d'une sera admise; la bonne intention des ministres sera facilitée par le vote de la Chambre des députés, et après la votation du budget, s'il reste un déficit à combler, on en connaîtra l'étendue et la durée, la votation sur les lois d'impôts sera infiniment plus facile.

Vous pèserez, messieurs, je l'espère, ces considérations. Pour moi, je les crois graves. Je pense de la manière la plus positive que voter avant toutes les lois d'impôts qui doivent être le complément de la discussion d'un budget, c'est écarter pour toujours la question du budget lui-même, c'est en même temps prendre vis-à-vis de la nation une responsabilité immense que, j'en suis sûr, aucun de nous ne veut assumer devant les électeurs. Quoi? nous irions sans connaissance parfaite, avec gaîté de cœur, charger d'impôts ceux qui nous ont honoré de leur mandat, avant que cette nécessité ait été constatée à la face de la nation!... Non! (*Segni d'approvazione alla sinistra*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Sineo, il quale però non scorgo presente.

**CAVOUR**, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CAVOUR**, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Gli oratori che hanno preso a sostenere la proposta sospensiva dell'onorevole deputato Mantelli hanno posto in campo molti e vari argomenti, i quali però parmi possano venir ridotti sostanzialmente a tre punti: non potersi cioè passare alla discussione delle leggi di finanza prima d'aver discusso il bilancio; non potersi deliberare intorno ad esse prima d'aver esaminati i conti degli anni antecedenti; e finalmente non esser lecito alla Camera di entrare nel dibattimento di queste medesime leggi finché i piani di riforma siano e cono-

sciuti ed in parte almeno discussi ed approvati, onde la nazione possa nell'istesso tempo godere dei risultati delle riforme e soggiacere ai pesi che si stanno per imporre.

Io esaminerò partitamente questi tre principali argomenti dei nostri avversari nell'ordine stesso in cui gli ho esposti.

Gli onorevoli oratori che dissero doversi procedere all'esame dei bilanci prima di discutere le leggi di finanza ci hanno lasciato scorgere essere loro opinione che per mezzo di economie radicali si potesse ricondurre l'equilibrio fra le spese e le entrate dello Stato senza ricorrere a nuove imposte. (*Si pronunziano alla sinistra alcune parole inintelligibili*)

Non dico che abbiano soggiunto essere facile una tal cosa non che probabile, ma hanno cercato di dimostrare essere essa possibile.

A coloro che nutrono siffatta opinione potrei opporre le eloquenti parole del deputato di Caraglio il quale ci dimostrava ieri (e non già certo nell'intendimento di sostenere il Ministero) non potersi un tale equilibrio ripristinare senza procedere a tale riforma ch'io credo non sia la Camera disposta ad accogliere.

L'onorevole deputato Brofferio vi diceva che la sola riforma capace di ricondurre quest'equilibrio nelle nostre finanze era la soppressione quasi intera della nostra diplomazia. (*Susurro a sinistra*)

**MANTELLI.** (*Proferisce alcune parole non intese.*)

**CAVOUR**, ministro di marina, d'agricoltura e commercio.

Io non ho detto che l'onorevole deputato Mantelli fosse di questa opinione, ma credo che non altero le parole del deputato Brofferio, il quale ci dichiarava che il solo mezzo di ricondurre l'equilibrio era il ricorrere alle proposte ch'egli faceva.

E qui io credo di poter dire che ognuno tra noi, esaminando attentamente il bilancio, sarà costretto di confessare che in ciò l'onorevole deputato Brofferio ha ragione; che per recare un'economia tale nelle nostre spese per cui, senza alcuna nuova gravezza di sorta si possa ristabilire l'equilibrio ci vogliono riforme della specie di quelle che egli ci indicava, cioè la soppressione della diplomazia, una riduzione massima, per non dir soppressione dell'esercito, la sostituzione al sistema attuale di quello della milizia cittadina, il sistema svizzero o americano.

**BROFFERIO.** È così.

**CAVOUR**, ministro di marina, d'agricoltura e commercio.

Ho dunque specificato chiaramente l'opinione dell'onorevole oratore. Ora dico: siccome nessuno degli oratori, salvo l'onorevole deputato Brofferio che l'ha proposto, appoggiò il suo sistema, e che anzi molti hanno creduto dover contro di esso protestare, e cogli altri l'onorevole autore della proposta che si sta discutendo; siccome pare positivo che i nove decimi tra i membri di questa Camera non vogliano ridurre l'esercito in modo tale da non essere più che un fantasma, ed appoggiarsi unicamente sulla milizia cittadina; siccome nessuno in questa circostanza e nella circostanza analoga della discussione del bilancio sulla diplomazia, ha sostenuto la proposta che fece il deputato Brofferio (dietro il mio eccitamento a spiegarsi), di sopprimere radicalmente la diplomazia; e come inoltre le altre sue idee analoghe di riforme radicali non hanno trovato eco in questa Camera, io mi credo fondato nel dire, che nessuno di coloro i quali non dividono le opinioni del deputato di Caraglio su questo punto di riforme nel bilancio, possa lusingarsi che la diminuzione a portarsi dalla Camera nelle spese, debba stabilire l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita.

Ciò ammesso, mi pare bastantemente dimostrato non es-

sere questa una valida ragione, salvo per coloro che dividessero le opinioni del deputato di Caraglio per ammettere la proposta del deputato Mantelli. Ma, si dice, se non dall'esame dei bilanci, dall'esame dei conti potremo ricavare tali frutti, che ci dispensino dal ricorrere a nuove imposte.

**MANTELLI.** Domando la parola.

**CAVOUR, ministro di marina, d'agricoltura e commercio.**

Io qui non voglio entrare nella discussione delle spese passate, nei risultati probabili dei conti: questo ci condurrebbe troppo oltre, e non avendo documenti sufficienti su questa materia, nè io, nè la Camera, il ragionare su di essa non avrebbe risultato positivo.

Che poi dai conti si possa arrivare a risultati meno sfavorevoli di quelli che a prima giunta appaiono dal semplice esame dei bilanci, io lo ammetterò agevolmente, anzi andrò più in là, e suppongo che dai conti si trovi una minore spesa di 10, di 20, di 30 milioni: ma quale ne sarà la conseguenza? Sarà che il bilancio normale, il bilancio successivo verrà aggravato di una minore spesa, e quindi di un milione, o d'un milione e mezzo d'interessi di meno; ma questo basterebbe forse a ristabilir l'equilibrio? L'imposta che si domanda non è per sopperire alle spese straordinarie, è per sopperire ai bisogni ordinari del paese. Quando anche dai conti ne conseguisse, che si potesse andare più oltre di quanto crede l'onorevole ministro delle finanze potersi condurre l'amministrazione finanziaria, e che dal loro esame risultasse potersi giungere fino agli ultimi mesi del 1851, od anche fino a tutto quell'anno, senza dover più ricorrere ad prestiti, per altro che per ultimare la strada ferrata, ciò nullameno egli è evidente che il bilancio normale del 1851, cioè le spese ordinarie non pareggieranno ancora per questo le entrate ordinarie. E quindi è pure evidente, che anche dall'esame dei conti non potrà emergere nessun fatto che renda meno necessaria l'approvazione di questa legge di finanze.

Ma, diceva l'onorevole deputato Jacquier, se voi votate le leggi di finanza prima di esaminare il bilancio, vi chiudete la via alle economie; voi avete *ipso facto* data l'approvazione a tutte le leggi ministeriali. Dio volesse che bastassero queste leggi che vi presentiamo adesso, per produrre questo risultato, per riempire il disavanzo, e per render inutili o soverchie le cure della Camera nel fare economie; ma con mio dispiacere io debbo tranquillizzare su questo punto l'onorevole deputato, ed assicurarlo ch'egli avrà ancora un campo largo, e pur troppo larghissimo, ad attuare il giusto suo desiderio di economie. Io, anche in ciò, non vedo che possa essere per nulla vincolata la libertà della Camera.

Ritenete, o signori, che il Ministero non intende di indurvi a decidere che si abbiano a votare tutte le leggi di finanza l'una dopo l'altra prima di procedere alla discussione del bilancio.

Il Ministero ha presentata questa legge, e dappoichè se ne era già fatta la relazione, se ne chiese la discussione: ma dopo questa legge nulla impedisce alla Camera di discutere il bilancio, ed il Governo non farà opposizione a che ad una legge di imposta succeda la discussione di quella del bilancio.

Si diceva che il Gabinetto a torto poneva la questione d'urgenza, poichè aveva provveduto ai bisogni del momento.

Sicuramente col prestito che la Camera ha autorizzato si potrebbe aspettare la discussione del bilancio senza che le casse pubbliche rimanessero sprovviste: ma, o signori, qual è l'urgenza? L'urgenza è di porre il bilancio in equilibrio, di fare che le entrate pareggino le spese ordinarie e straordinarie, ed è necessario che nel 1851 si approssimi a questa meta.

Ora osservate, o signori, che sarà molto se la legge, di cui si ragiona, potrà essere applicata nel 1851; se voi non la votate e se non passa nell'altra Camera del Parlamento nel mese venturo, se si dilazionasse verso il termine della Sessione, sarebbe lo stesso che rimandarla al 1852, e coteste imposte non sarebbero più pagate nel 1851. Quando si ammetta, ripeto, il sistema dell'onorevole deputato Mantelli di aspettare a discutere questa legge dopo il bilancio (e non voglio nemmeno supporre che egli insista perchè tutte leggi di riforma siano votate subito dopo il bilancio), io vi assicuro che non sarebbe possibile applicare le disposizioni di questa legge per il 1851. Questo mi pare un argomento gravissimo, un argomento che deve avere peso anche sull'animo dell'onorevole proponente, il quale mi sembra non essere di quelli che si lusingano di poter ricondurre con sole economie l'equilibrio nelle finanze.

Risposto a queste obiezioni non mi rimane che a dire poche parole intorno agli argomenti di coloro che credono non potersi votare l'attuale legge perchè non si sono fatti e presentati bastanti progetti di riforme; io non ripeterò quanto ha detto ieri uno dei primi oratori che aveva preso a parlare su questa legge. L'onorevole deputato Rattazzi avea indicato i punti su quali egli credeva che il Ministero fosse impegnato a proporre riforme; su tutti i punti da lui accennati io credo aver dato alcune spiegazioni, nè saprei a queste aggiungere gran cosa, se non sul punto delle riforme amministrative centrali, poichè in quanto a quelle amministrative provinciali ripeto aver il Ministero sottoposto alla Camera un progetto che mi pare entrare assai largamente nella via delle riforme.

Ricorderò a'vari oratori che seggono alla sinistra, che uno dei soggetti delle loro più ripetute lagnanze era la giurisdizione amministrativa, alla quale il Ministero propose una radicale riforma. Si lamentò lungamente l'eccessiva centralizzazione ed il Ministero abbandona interamente le provincie a loro stesse, più altro non rimanendo dell'antico sistema che una specie di tribunale d'appello, e d'appello non per parte dell'amministrazione, ma dei terzi che potrebbero avere a lagnarsi dell'amministrazione locale.

In quanto all'amministrazione provinciale si è presentato un progetto di legge il quale pone tutte le questioni in un modo che io reputo abbastanza largo, o che almeno apre la via ad ogni genere di più ampie riforme.

Per ciò che concerne l'amministrazione centrale non si è ancora fatto un progetto, egli è vero, io l'ho confessato, e questa mia schietta confessione ha dato argomento di qualche celia agli onorevoli deputati di Caraglio e di Mortara.

Il primo di questi onorevoli rappresentanti ha detto che quando si aspirava di diventare ministro, bisognava almeno almeno essere usciti di scuola e non aver ancora bisogno di andarvi: l'onorevole deputato di Mortara accennò come avendo io viaggiato non doveva più aver bisogno d'inviar persone a studiare nei paesi esteri.

Io risponderò con tutta schiettezza, parlando solo per me e non per i miei colleghi.

Se io ho fatto degli studi generali, se ho acquistato alcune nozioni teoriche sull'amministrazione, confesso che non ho però potuto acquistarne la pratica, non essendo mai stato in alcuna amministrazione pubblica, non avendo mai, nel passato, presa alcuna parte al potere, per il che non arrossisco nel dire che vi sono molti particolari nell'amministrazione che io ignorava quando sono stato assunto al Ministero. Io feci ieri questa confessione con tutta schiettezza, senza credere perciò di aver commesso un atto d'imprudenza eccessiva accettando il posto di fiducia che piacque al re d'accordarmi. Vi sono certe cose, o signori, che non si sanno se

non si studiano, e vi sono certi studi che non si possono fare che colla pratica: così io credo che per i particolari del sistema di contabilità è necessaria una certa pratica, un certo studio tutto speciale.

Forse l'onorevole deputato di Caraglio, forse l'onorevole deputato di Mortara professano l'opinione che vi siano certe cose che si possono sapere senza studiarle; in questo caso, per conto mio, parteggio per un'altra sentenza. Altra volta, nei tempi dell'aristocrazia e del feudalismo, uno spiritosissimo scrittore, il quale ha forse molto contribuito all'avvenimento di un'era novella, dicea, *les grands seigneurs savent tout sans rien apprendre*; e può darsi che alcuni dei deputati dell'opposizione sappiano molte cose senza averle studiate (*Movimento a sinistra*); ma in quanto a me dichiaro, che ciò che non ho studiato, non lo so per scienza infusa.

Ho detto che si studiava, e che si studiava per giunta, con molta assiduità un piano di riforme amministrative, e l'onorevole deputato di Bonneville parve credere che la persona incaricata di questi studi sia ancora intenta al suo viaggio, quasi avesse intrapreso il giro del mondo. A questo riguardo posso assicurare l'onorevole deputato Jacquier, che il distinto ufficiale che fu incaricato dal ministro della guerra è da più mesi di ritorno, e siede in questa Camera; che i suoi lavori sulle riforme amministrative sono molto avanzati, e che nutro fiducia che in poco tempo saremo in grado di presentarli alla Camera.

*Voci.* Chi è?

**CAVOUR**, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Questo distinto ufficiale, di cui ho fatto più volte menzione, è l'onorevole deputato Petitti.

Quantunque questo piano di riforme amministrative sia assai largo per ciò che riflette la contabilità e l'amministrazione, io certo non asserirei ch'esse producano poi i risultati di cui ci parlò il deputato Iosti, cioè che si possano ridurre gli impiegati al terzo, e poi al sesto.

**IOSTI**. Ho detto solo alla metà della metà.

**CAVOUR**, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Il dare di queste lusinghe alla Camera, sarebbe un volerla trarre in inganno. Si possono semplificare le forme amministrative; si può diminuire il numero degli impiegati con vantaggio anche del pubblico servizio; ma questa troppo spinta riforma, con buona venia del signor Iosti, è in gran parte un'illusione. Certo, fino a un certo punto le aziende fanno un doppio lavoro coi Ministeri; se quelle si riunissero a queste, molte formalità amministrative sarebbero semplificate, ma la riduzione nel numero degli impiegati sarebbe ben lungi dal raggiungere la cifra che egli indicava.

D'altronde che cosa costano le aziende? Io credo che non ecceda il loro mantenimento la spesa di 500 mila lire...

*Voci.* Oh! Oh! E. quella della guerra.

**CAVOUR**, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Io non credo che si vogliano sopprimere nell'azienda della guerra i commissari, le parti amministrative locali, e quindi io parlava solo delle amministrazioni centrali, per esempio, quella di Torino, che si può riunire al Ministero; ma il numero degli impiegati locali non potrete mai ridurlo, e sopprimendo l'azienda della guerra, non potrete mai sopprimere i commissari locali.

Io credo adunque poter a buon diritto ripetere che gli uffici centrali delle aziende non costino più di 5 o 600 mila lire. E qui ponete mente che io suppongo che, mediante questa riforma in un colle aziende, facciate sparire tutti gl'impiegati che sono a quelle addetti, perchè per ottenere una vera economia immediata non basta sopprimere gli uffici; bisogne-

rebbe sopprimere anche gli impiegati; ora io ho troppa fede nella giustizia e nell'umanità del deputato Iosti per credere che egli voglia che tutti gli individui di cui si sarebbe annullato l'impiego si rimandino a casa privi affatto di stipendio; dal che risulta, l'economia immediata sperata da questa riforma non poter essere di molto rilievo. Il servizio pubblico si farà più spedito e meglio regolato, ma quanto ad economie larghissime, in verità per ora e per questo lato, io non le credo possibili.

Non parlo di altre riforme, perchè veramente l'onorevole deputato di Mortara, come quel di Caraglio, non hanno indicate che quelle di cui io parlava; ma di riforme organiche io non ne ho udito a far menzione, chè anzi l'onorevole Iosti ci dichiarò che per ora poco gli caleva delle riforme dei Codici, e di molte altre riforme legislative.

Questo suo parere non è certo diviso da tutti i suoi colleghi che siedono alla sinistra di questa Camera, chè non posso persuadermi che i suoi colleghi poco si curino della legge sull'organizzazione giudiziaria, della legge sull'abolizione dei fedecommessi, e della legge sull'abolizione delle bannalità, e della legge sulla riforma dei Codici, che viene proposta per cura dell'egregio nostro collega guardasigilli. Se egli non si cura della riforma dei Codici, se per quanto spetta alle riforme amministrative egli non ha delle idee pratiche, io veramente non saprei su che punto ei vorrebbe che gli studi del Parlamento e del Ministero si portassero prima della discussione di queste leggi di finanza.

Parmi, con quanto dissi fin qui, aver bastantemente dimostrato che la proposta di coloro che vorrebbero fosse sospesa la discussione delle leggi di finanza prima che non siano compiute le riforme, e discussi i bilanci, è, non voglio dire ingiusta, ma per lo meno soverchiamente severa per il Ministero; ora debbo aggiungere che ove essa fosse adottata avrebbe forse un effetto contrario all'intenzione di chi la propone, perchè il Ministero non potendo avere i mezzi di far fronte alle spese, vedendo il credito pubblico scemato, avrebbe minor forza morale per compiere quelle riforme che sono nel suo voto ed in quello della nazione.

Pertanto io insisto affinché la Camera respinga la proposta del deputato Mantelli, essendo con ciò ben inteso che essa non si vincola ad adottare tutte le leggi di finanza prima dei bilanci, ma che conserva intera la libertà di regolare a suo talento il suo ordine del giorno, portando in discussione quelle leggi che crederà meglio.

I deputati non troveranno il Ministero insistente che su di un solo punto, e sarà nel raccomandare alla Camera di occuparsi il più che potrà delle cose di finanze.

Da questo banco non sorgerà mai opposizione, se non quando si volesse rimandare ad epoca indefinita la questione di finanze per voler portare l'attenzione del Parlamento sopra argomenti d'interesse secondario.

Io spero dunque, che la Camera respingerà la proposta Mantelli, e passerà senza più alla discussione della legge sui fabbricati. (*Segni di approvazione*)

**SINEO**. Io non seguirò il signor ministro dell'agricoltura e commercio nelle varie parti che egli ha svolto del suo discorso, dappoichè egli ha cominciato con una franca ed onorevole dichiarazione di non avere avuto campo di studiare bastantemente queste varie questioni; ma appunto, colla stessa franchezza egli debbe riconoscere quanto sia ragionevole la domanda che si fa, che quei deputati i quali credono di averle bastantemente studiate siano preliminarmente sentiti negli uffici e nelle Commissioni, onde si venga sin d'ora, e prima di sopraccaricare il paese di nuove

imposte, a decidere quali siano le economie che si possano fare.

Non volendolo io trarre sopra un terreno per cui egli dichiarò che non è preparato, combatterò soltanto l'unico argomento di urgenza che egli ha addotto per invitarci a discutere immediatamente il progetto d'imposta sui fabbricati.

Egli ha detto, che se si aspetta la discussione del bilancio e di quelle leggi organiche che si credono essenzialmente preliminari, vi sarà impossibilità di ottenere l'imposta sui fabbricati per il 1851.

Ma a tal proposito il signor ministro si dimentica di una circostanza che non può a meno di essergli nota, vale a dire, che le imposte prediali si possono anche regolare nel corso dell'anno senza pregiudicare per nulla gli interessi dell'erario. In tal guisa si è sempre praticato. Niente dunque impedisce, che cominciato l'esercizio del 1851, si venga a stabilire l'imposta sui fabbricati anche in modo di farla retroagire al gennaio dell'anno ora menzionato.

È dunque manifesto che questo unico motivo d'urgenza addotto dal signor ministro d'agricoltura e commercio non sussiste.

Vediamo ora se più valide ragioni d'urgenza si fossero precedentemente arretrate da altri oratori.

Il ministro di finanze, invece di addurre un motivo contrario alla proposta del deputato Mantelli, gli assenti col fatto in doppio modo.

Egli cominciò col presentare uno dei conti che da tanto tempo bramiamo; ed appunto perchè l'ha presentato, desidera, ne son certo, che lo esaminiamo e facciamo sopra di esso le nostre osservazioni. Ed io per l'appunto ne ho in pronto, che non voglio anticipare, perchè bramo prima di vedere quel conto.

Il signor ministro delle finanze ci ha detto inoltre che noi avevamo sott'occhi i bilanci del 1851: ma, rispondo io, vorrebbe il signor ministro che a forma di obiezione nella discussione generale di questa legge speciale si venisse a ragionare sulle varie parti di questi bilanci? Allora, invece di poche ore ci vorrebbero molti e molti giorni per questa discussione generale, e ci sarebbe una confusione, la quale ci allontanerebbe troppo dal nostro scopo. Appunto perchè ci sono questi bilanci esaminiamoli prima; vediamo quali risoluzioni preliminari siano da prendersi almeno sul complesso di essi, e poscia si passerà a discutere le leggi di finanza. Ecco quale è l'ordine razionale da seguirsi.

Il signor ministro ci diceva poi che sino dal gennaio 1850 aveva presentato il bilancio di quell'anno. Ma se questi bilanci non furono nella loro integrità discussi (non verrei su quest'argomento se non mi vi avesse tratto il signor ministro), se questi bilanci, dico, non furono interamente discussi, ne è forse ragione la Camera, oppure il Ministero? Se si doveva fare questa discussione dei bilanci, perchè si sono prorogate le Camere nell'estate scorsa? Perchè il Ministero, a cui la Camera non ha mai nulla ricusato, non gli ha domandato preliminarmente la discussione di questi bilanci?

Non ne ha dunque colpa la Camera, non ne hanno colpa di certo gli autori della proposizione attuale. Ricordatevi, o signori, che nell'autunno del 1849 non solo erasi compiuto il sommario esame del bilancio di quell'anno, ma che ne era già in pronto la relazione, ed era anzi fissato il giorno di essa il quale, se non isbaglio, era pel 15 novembre.

E sin d'allora nella discussione del nostro passivo si sarebbero potuti fissare in modo almeno approssimativo i grandi miglioramenti che si debbono introdurre nel nostro sistema finanziario.

L'onorevole deputato Bon-Compagni, che prese anche a combattere la proposta del signor Mantelli, riconobbe quanto fosse razionale il principio che l'ha dettata; ma solo lo ritrasse dall'aderirvi la considerazione che non si fosse presentato un complesso di sistema finanziario il quale fosse facilmente attuabile, e sul quale si potesse deliberare prima di procedere a decisioni sovra imposte particolari; ma anche quest'obiezione è fuori di luogo ed è troppo contraria agli usi parlamentari ed all'emendamento costituzionale. Non tocca certamente ai rappresentanti del popolo di proporre la formula, il modo con cui si debbono stabilire le nuove imposte.

Egli è questo un principale dovere del potere esecutivo; il dover nostro è di discutere e di rispondere a quelle domande: ma il Governo non ha compiuto a quel suo dovere presentandoci un sistema complessivo di finanze; non dissentiamo che supplisca la Camera, incaricando una Commissione, onde siavi una volta un sistema presentato e discusso.

Il signor deputato Arnulfi, che riempie di nuovo in questa occorrenza le funzioni di organo del Governo, non ha creduto di potere far meglio per frapporre un ostacolo alla proposta Mantelli, che seguire le pedate d'un onorevole oratore che ho dovuto tempo fa combattere sullo stesso argomento; egli si compiacque di ricordare ciò che ci costano le nostre libertà e le nostre riforme.

Signori, il nostro popolo è pronto a pagare questa libertà e queste riforme tutto quello che esse valgono; ma prima di farle pagare bisogna almeno renderle sicure; bisogna almeno che prima egli ne senta il vantaggio, od almeno che questo vantaggio non sia tanto lontano ed incerto. E appunto, rian dando queste riforme che certamente ci debbono costare qualche cosa (ma questo costo può essere almeno in gran parte compensato colle volute economie, le quali sono anche nel numero delle urgenti riforme che domandiamo), rian dando dunque queste riforme ed il loro costo, non si avvedeva il signor commissario del Governo che egli faceva, senza volerlo, la satira della condotta del Governo medesimo. Ed invero se la giustizia criminale ci costa ancora quel tanto che è portato sul bilancio attuale, questo è dovuto al difetto di un giusto ripartimento nella giurisdizione penale. E si che per questo non ci voleva grandi studi, giacchè non dovevamo che rifare ciò che fu disfatto nel 1814. Noi abbiamo bisogno, e da lungo tempo domandiamo che siano divise le giurisdizioni criminali in un modo ragionevole, ed allora non si farà più quell'enorme spesa di giustizia criminale, trasportando i testimoni da Limone a Torino, da Sarzana a Genova, da Salanches a Chambéry.

Egli egualmente ci rammentava come debba essere un danno per l'erario il diminuire il tasso delle lettere sulla posta; ma egli nello stesso tempo avrebbe dovuto ricordare, come nella discussione del bilancio degli esteri si facesse presente al Governo l'enorme sproporzione che avvi tra il peso delle giubilazioni che sono a carico del bilancio delle poste, e quelle che si danno agli altri impiegati: e perchè il Governo non aderì alla proposta che si faceva, che questo ramo di finanza (giacchè le poste non sono altro che un ramo di finanze) fosse restituito al dicastero cui esso naturalmente appartiene, e fosse retto nella stessa guisa economica che pur si è tenuta per gli altri rami?

E ben lungi che siasi aderito a questa proposta, abbiamo con nostro stupore veduto comparire un decreto regio (a mio avviso affatto incostituzionale), il quale invece di diminuire le spese (e credo che si possano diminuire) se non isbaglio presenta un ragguardevole aumento, e di più sembra sot-

trarre una parte di quel ramo importante di servizio all'immediata responsabilità del Ministero.

Riandando tutti gli altri rami della pubblica amministrazione nei quali si sono introdotte, e si è detto di voler introdurre riforme, si troverà quasi sempre ch'esse possono in cadun ramo essere accompagnate da ragguardevoli economie. Parlando di quella sola, di cui menò vanto il signor ministro d'agricoltura e commercio, perchè fu proposta dopo che egli è venuto al potere, io dirò che anche in quella parte avvi una larga sorgente di economie, e nello stesso tempo di ampi miglioramenti.

Ed invero, si è proposto isolatamente un progetto di riforma nell'amministrazione provinciale. In verità non vorrei che il Ministero avesse per suo onore messo avanti quel progetto di riforma, il quale, come si dimostrerà a suo luogo, invece di essere una prova di progresso è, a mio avviso, una prova di regresso. Ma quello poi che più monta si è l'aver diviso questa riforma dall'altra, da cui essa è inseparabile.

La riforma dell'amministrazione provinciale e municipale, giacchè la provincia non è che un aggregato di municipi, non si avrà mai buona e compiuta se non si darà all'amministrazione municipale la gerenza e la direzione di tutti quegli interessi che le appartengono per propria natura.

Signori, permettetemi che io vi citi un esempio tratto dall'antico regime, il quale, in mezzo a molti difetti, aveva pure un qualche vantaggio.

Per lunghi anni la pubblica sicurezza interna di questa città fu affidata ad un ufficiale municipale, e fin tanto che quell'ufficiale municipale non uscì dalla cerchia delle sue attribuzioni, la pubblica sicurezza in Torino non fu mai così retamente mantenuta, e non si ebbe mai a così buon mercato.

Fate così, fate ritornare le cose ai loro veri principii, restituite ai municipi ciò che loro è dovuto, restituite la loro autonomia; abbiano anch'essi la libera difesa delle persone e delle sostanze, ed allora, senza che il Governo si prenda tante brighe, e senza che faccia enormi spese di pubblica sicurezza, questa sarà mantenuta, ed il denaro della nazione sarà risparmiato.

Le obiezioni mosse intorno alla proposta Mantelli, ed il modo con cui si è cercato di difendere la condotta del Ministero, non hanno fatto che dar luogo a nuovi argomenti, per dimostrare la necessità di accelerare quelle riforme, almeno nella parte più urgente, quelle riforme che sono da tanto tempo inutilmente aspettate.

Ma v'ha di più; vi ha un motivo essenziale che milita per la proposta formulata dal deputato Mantelli.

Il primo dovere dei ministri, il primo dovere della Camera si è di attuare, per quanto sta in noi, lo Statuto, e nella sua lettera e nel suo spirito; ora, per attuare lo Statuto, non basta il discutere il merito di un'imposta parziale; bisogna appunto discuterla complessivamente, onde vedere se con esse s'introduca parità di peso fra le diverse condizioni dei nostri cittadini. Voi ci proponete un'imposta che alcuni dicono di due milioni, altri di dieci, e queste imposte volete farle gravitare sui proprietari dei fondi; sarà sopra fondi che in gran parte attualmente ne sono esenti; ma intanto sarà sempre la proprietà fondiaria che verrà onerata, ed è prima da vedersi se realmente non sia essa sin d'ora sufficientemente onerata in confronto con gli altri averi dei cittadini. Invano si distingue la natura dei fondi, perchè si sa che i fabbricati destinati alla coltivazione non sono i soli che servano ai proprietari di beni rurali. Anche chi ha proprietà rurali ha bisogno di una casa in cui ricoverarsi. È un errore eziandio il credere che questa imposta venga soltanto a gravitare sulle ricchezze;

anche il povero ha bisogno di ricoverarsi; anche la sua capanna sarà soggetta a imposte. Ma vi ha di più, o signori; anche per le imposte che graviteranno sui palazzi, non è la ricchezza che ne risentirà il peso, ma saranno gli inquilini, fra i quali vi sono i poveri, come vi sono i ricchi. Signori; avvertite specialmente gli abitanti delle grandi città; avvertite ai luoghi ove avvi maggior attività di commercio, ove necessariamente debbe accumularsi una parte della popolazione povera, specialmente la popolazione industriosa, quella che vive del prodotto de' suoi lavori.

Qualunque sia il prezzo cui sia per salire il fitto delle case, in questi luoghi necessariamente le case saranno abitate, e non abitate soltanto dalla parte più ricca della popolazione. Il ricco può alloggiarsi dove vuole: se egli non è nel centro, vi si può portare facilmente; egli non è sopraccarico di occupazioni che gli rendano il tempo prezioso; molti avranno mezzi di trasporto senza logorarsi le membra. Ma il povero operaio ha bisogno di essere nel centro, ove egli ritrova il mezzo di guadagnarsi il suo vitto. Ora, o signori, egli è palese che in qualunque città popolosa, e specialmente ove ritrovasi qualche centro d'industria e di commercio, avvi un monopolio inevitabile per parte dei proprietari.

I nostri antichi avevano cercato di rimediare a questo monopolio: nella città di Torino eravi un diritto di *insistenza*, eravi una tassa per parte dell'autorità municipale, la quale faceva che non si potesse di troppo rialzare il prezzo dei fitti a danno della classe povera. E certo riconosco che fu una riforma giusta l'aver tolto questo diritto d'insistenza, che era un vincolo alla proprietà il quale non credo che si potesse giustificare; ma è cosa deplorabile il vedere che le riforme sin qui abbiano dovunque, quantunque giuste, profitto ai ricchi e mai ai poveri.

Io chiamo la vostra attenzione sul povero operaio torinese che merita certamente molti riguardi appunto per la sua esemplare condotta. Signori, egli come piemontese è soggetto alle gabelle accensate, per cui paga carissimo il vino e quella poca carne che si può procurare; egli è soggetto inoltre al peso del dazio di consumo in Torino, gravissimo peso che talvolta raddoppia il valore del vitto.

Ora questo operaio lo volete ancora assoggettare a quell'aumento di fitto che ne verrà senza fallo allorchè vi sarà un'imposta maggiore sui fondi fabbricati, fondi che egli debbe necessariamente abitare; dai quali non si può scostare se vuole continuare ad esercitare quel mestiere che ricevette dalla sua educazione nella sua infanzia per ricavarne i mezzi di sussistenza?

Ed anche ciò, o signori, mette ad evidenza la giustizia di questa proposizione, che è assurdo ed iniquo il voler trattare separatamente un'imposta, perchè quando mettete una nuova imposta che sarà giustissima, voi dovete contemporaneamente togliere o diminuire quelle che sone ingiuste, acciocchè tra il giusto e l'ingiusto non si faccia un cumulo di gravezze incompensabile pei contribuenti.

L'ho detto, o signori, quando si trattò delle imposte sulla Sardegna, quanto fosse assurdo l'introdurre l'imposta del bollo in un paese dove si pagano le decime in natura, e dove inoltre si paga largamente in denaro l'equivalente delle angherie feudali, mentre non avvi denaro, e su ciò ho chiamato l'attenzione della Camera. Io domando al Governo se egli non dovette riconoscere la verità delle mie dolorose previsioni.

E tuttavia in quel paese che è già sopraccaricato, e dall'antica imposta feudale, e dalle decime che si debbono pagare in natura; in quel paese in cui avete introdotta la malaugurata imposta sul bollo, volevate ancora, o signori ministri,

mettere l'imposta sui fabbricati? È cosa evidente che questa imposta non mancherebbe di gravitare intollerabilmente sulla povera popolazione. Così dicasi per la Savoia; ed io vi domando, o signori, sintantochè non ci avete almeno proposte, almeno formulate le riforme doganali che quelle provincie aspettano da tanto tempo, e per mancanze delle quali fu ingiustamente impoverito quel suo suolo, io domando se sia ragionevole che sul suolo medesimo, comunque sia fabbricato, voi mettiatene delle nuove imposte?

Con queste considerazioni, o signori, io credo non solo di avere risposto alle obbiezioni che vennero da parte del Ministero, ma ancora di aver giustificato il motivo per cui io mi scostai dall'opinione del mio collega Rattazzi, il quale mentre riconosceva l'opportunità della proposta Mantelli in ciò che concerne altre imposte, credeva che non ne fosse il caso riguardo all'imposta sui fabbricati. Ma io dico che non si può sospendere questa proposta, perchè l'imposta sui fabbricati sarà ingiusta ogni dove, sintantochè non si saranno fatte le necessarie riduzioni su altre imposte; non la si può sospendere perchè appunto il differire generalmente qualunque deliberazione sulle imposte è nello stesso tempo risoluzione ragionevole da ogni lato, ed essenzialmente costituzionale. È essenzialmente costituzionale, perchè è nostro dovere prima di tutto il vedere quali siano le spese cui dobbiamo assentire e poi compiuta questa discussione, passare in seguito ad esaminare quali sono le imposte che si devono mettere. È essenzialmente costituzionale; perchè non vi sarà mai un'imposta costituzionalmente deliberata, se non si saranno veduti i suoi rapporti cogli altri generi d'imposte, onde sia una volta attuato ciò che ci annunciava lo Statuto, che ognuno pagherebbe in ragione delle sue sostanze. Da questa base inconcussa si scostano in realtà tutti i progetti del Ministero, perchè qualunque sia il modo in cui questi vengano presentati, gravitano però non sugli averi, ma sul lavoro, e sui lavori dei cittadini.

Allora vi sarà vera forma costituzionale, quando in un progetto generale di imposte queste saranno ripartite in modo, che gli averi vengano a concorrere in giusta proporzione.

La proposizione Mantelli è essenzialmente ragionevole, perchè, per confessione dello stesso signor ministro delle finanze, non vi è assoluta urgenza di votare queste imposte, il che fu anche confermato dal signor ministro di agricoltura e commercio. Essenzialmente ragionevole poi per un altro motivo che fu toccato dall'onorevole mio collega Rattazzi, sul quale io vorrei, senza darci troppo lungo sviluppo, che si fermasse l'attenzione della Camera.

Il signor Rattazzi ha creduto che era utile il rammentare ai signori ministri come stesse loro dietro quel mostro della reazione che minaccia di inghiottirci tutti, e loro e noi. (*Rumori*)

Signori, questa osservazione del deputato Rattazzi può sembrar meno seria per quelli che ci avvicinano, i quali sono usi ad udire frequentemente le proteste dei signori ministri, e sono testimoni dell'innocente loro vita. (*Risa generali*) Ma non sarà accolta nello stesso modo dalle rimanenti provincie dello Stato, una gran parte delle quali, permettete che io lo dica, non crede gran fatto alla costituzionalità dei signori ministri. (*Rumori a destra*)

Signori, volete una prova della poca fede che le provincie più remote pongono in voi? Io vi ricorderò che a Cagliari per ben due volte andò vuota la convocazione dei collegi elettorali. (*Rumori a destra*)

Io vi ricorderò come anche in terraferma, nella maggior

parte dei collegi fuori di questa capitale, ad onta di tutti gli sforzi che fecero i vostri amici, i candidati ministeriali non poterono avere il sopravvento. Molti argomenti di questo genere potrei addurre per giustificare appieno la mia proposizione; ma io invece preferisco di concludere col dirvi, o signori, che il solo rimedio che noi abbiamo contro la reazione, è quello di rassodare, di radicare il nostro edificio costituzionale, facendo le riforme le più necessarie, quelle che sono più altamente desiderate e chiamate.

Signori, non avvi paese in cui l'assolutismo abbia creduto di poter reggere sopraccaricando il popolo d'imposte: *panem et circenses* dicevano già gl'imperatori romani, allorchè avevano abbattuta la libertà di quella repubblica. E nel 1814 abbiamo veduto come la prima cura di chi voleva consacrare la bontà del Governo, così detto paterno, del Governo assoluto, fosse quella, almeno temporariamente, di diminuire le imposte. Ricordatevi (scusate se io vi adduco un esempio di stile un po' familiare), ricordatevi di una favola che è divenuta proverbiale nel nostro paese, la favola della scimia, del gatto e delle castagne. (*Harità*) Signori, la scimia che vuol mangiare le castagne è la reazione, (*Risa*) il gatto, perdonate, siete voi, signori ministri. (*Scoppio di risa generali*)

Adesso si vedrà se queste castagne siano nella cenere o nelle braci. Il dignitoso contegno del Parlamento sarà la sola garanzia che potrà prometterci il mantenimento delle nostre istituzioni; e tale dignitoso contegno noi ve lo domandiamo quando si tratta di promuovere non solo, ma di garantire al popolo quelle riforme che da tanto tempo attende, e specialmente l'attuazione del principio costituzionale che non possiamo ottenere senza la discussione dei bilanci, e se non ci asteniamo dal votare parziali tasse, le quali sappiamo bene oggi chi le sopporta, ma non sappiamo domani chi verrà a profittarne.

**PASCATORE.** Io intendo sottoporre alla Camera alcune considerazioni concernenti il lato pratico della questione, il quale sinora è stato, a parer mio, poco considerato dagli onorevoli preopinanti.

La conseguenza delle mie considerazioni sarà pur sempre la stessa: la necessità, cioè, di mutare il sistema generale delle imposte dirette, prima di passare alla votazione della imposta speciale di cui ora si tratta.

Nella scorsa Sessione l'opposizione accennava in materia d'imposta ai più generali principii; e la maggioranza della Camera ci richiedeva progetti che riducessero i principii alla pratica. Ieri ancora abbiamo sentito dall'onorevole deputato Bon-Compagni la dichiarazione espressa, che se l'opposizione presentasse progetti di facile e pronto esequimento, egli crederrebbe ragionevole sospendere ed esaminare.

O bene, o signori, questi progetti sono presentati. Uno di essi la maggioranza forse già lo conosce, quantunque non sia stato ancora letto ufficialmente in questa Camera; l'altro non lo può conoscere ancora, perchè fu solo presentato questo oggi; ma si sarebbe presentato due giorni prima della discussione, se la Camera avesse concesso, come in sulle prime pareva inclinata a concedere, due giorni di dilazione.

Io non crederei contrario al regolamento entrare nella discussione di questi progetti che si contrappongono a quelli del Ministero, e che dimostrano la necessità di maturare un piano generale d'imposte dirette; ma lo giudico meno che conveniente, perchè la discussione ne riuscirebbe troppo complicata, e la questione troppo si svierebbe dal vero suo proposito. Mi atterro perciò a poche e generali considerazioni, le quali mi sembrano sufficienti all'uopo, rinviando però

sempre per tutti i particolari ai progetti deposti al banco della Presidenza.

Nel progetto di legge cadente in discussione, cioè nel progetto d'imposta sui fabbricati io trovo una parte che è comune a tutti gli altri progetti che dovremo discutere in seguito, voglio dire il sistema della consegna e della verifica individuale. Questo sistema infatti lo propone il Ministero non solo nell'attuale suo progetto d'imposta sui fabbricati, ma lo propone ancora nell'imposta sui beni dei corpi morali e delle manimorte; lo propone nell'imposta sulle successioni; egli aveva declinato questo sistema nel progetto di imposta sui capitali fruttiferi, ma la Commissione che ha già presentato il suo rapporto in proposito, introdusse anche nell'imposta sui capitali fruttiferi il sistema della consegna e della verifica individuale.

Il Ministero aveva cercato di declinare nella scorsa Sessione cotesto sistema nel suo progetto di tassa sul commercio; ma noi sappiamo (e qui parlo di cose anche conosciute dal nostro onorevole presidente, il quale può però dire in verità *quorum*, in ciò, *pars magna fui*); noi sappiamo, dico, che la Commissione sorta dalla maggioranza nella scorsa Sessione ebbe a manifestare l'opinione che anche nella tassa sul commercio si dovesse introdurre il sistema della consegna e della verifica individuale, e progrediva tanto oltre da affidare ad un giuri speciale la verifica delle consegne individuali.

Eccovi dunque, o signori, una questione fondamentale, una questione comune a tutti i progetti di nuove imposte; essa concerne il sistema dei consegnamenti ed il metodo di verificarli; ed è in tale questione che il metodo ministeriale riesce radicalmente vizioso ed insopportabile ai contribuenti.

Infatti da chi si fanno le verifiche nel sistema del Ministero?

In primo luogo dagli agenti amministrativi inferiori, quindi dagli agenti amministrativi superiori, cioè dagli intendenti, i quali, lontani dal luogo della contestazione, senza che possano avere cognizioni loro proprie, non faranno, generalmente parlando, che confermare l'operato degli agenti inferiori. Il giudizio degli intendenti è esecutivo, salvo il ricorso dopo il fatto compiuto.

Il ricorso a chi? Al tribunale amministrativo, al Consiglio di intendenza, finchè duri la legge in vigore. Ma il Consiglio d'intendenza chi è, se non l'intendente medesimo, coll'aggiunta di due consiglieri, i quali generalmente aderiscono al voto, o, per meglio dire, al fatto compiuto dell'intendente? Ed è perciò che il Ministero, nel nuovo progetto di legge sui comuni e sulle provincie, ci propose la soppressione dei Consigli d'intendenza.

Mi si dirà che quando sarà discussa la legge comunale, questi ricorsi si porteranno davanti ai tribunali ordinari; ma quando sarà discussa la legge comunale?

E poi, se i tribunali si disporranno veramente a correggere l'operato degli intendenti, che ne risulterà? Gli intendenti diventeranno inerti, non faranno più niente, non consentiranno mai di sottoporre le loro operazioni alla revisione dei tribunali ordinari. Che se i tribunali ordinari (il che è più probabile) si mostreranno generalmente ligi alle mire dell'amministrazione, allora il ricorso sarà, come prima, illusorio, e noi avremo, per soprappiù, la corruzione dello spirito della giustizia ordinaria.

Non mi dilungo di più ad esaminare i vizi del sistema ministeriale; non ne è questo il luogo, nè il tempo. Noi abbiamo presentato, per contenzioso delle imposte dirette, e per la verifica dei consegnamenti, un nuovo progetto, nel quale sono stabiliti giudici veramente imparziali e periti: giudici che verificano i fatti sul luogo stesso della contestazione, un sistema

in somma che, mentre lascia tutta la parte che è dovuta al Governo, concede pure quanto è dovuto al paese.

Non si tratta ora di pronunziare un giudizio; ma poichè la maggioranza ci ha più e più volte invitati a lasciare le teorie, e a presentare progetti, promettendoci di esaminarli quando fossero presentati, ora noi lo diciamo: i progetti esistono, leggete ed esaminate.

Poche considerazioni mi basteranno a dimostrare, che dalla risoluzione della questione proposta, dal risolvere rettamente la questione concernente il modo di verificare i consegnamenti individuali dipende tutto un buon sistema d'imposte dirette. Nè io voglio prendere i miei argomenti altrove che dal progetto che ora cade in discussione. Si propone una imposta sui fabbricati; io non esito a riconoscere la giustizia del principio che informa questa legge, ma mi sarà facile dimostrare che nella sua applicazione allo stato attuale del tributo prediale, il principio giusto in sè produce conseguenze ingiustissime. Che cosa è l'imposta sui fabbricati? Non altro che un'appendice del tributo prediale.

Quando dunque noi ci facciamo a riordinare cotesta imposta, non possiamo non portare le nostre riforme sul genere intero, non possiamo non comprendere in un sistema tutto intero il tributo prediale. Poniamo che la quota del tributo prediale sia fissata in massima al decimo della rendita netta. Poniamo che il Ministero, fatti bene i suoi calcoli, pensi che il decimo della rendita netta dei beni immobili possa bastare all'erario; unitevi le altre imposte: il problema a risolvere nello stato attuale della contribuzione prediale sarebbe questo: effettuare una perequazione tale (almeno in modo provvisorio), che ciascheduno dei contribuenti paghi il decimo della rendita netta dei beni immobili, comprese le case.

Non è dunque una legge isolata d'imposta sui fabbricati che dovete presentare, o signori ministri; è una legge di perequazione di tutto il tributo prediale che voi dovevate produrre. Voi ci direte esser facile il chiedere, difficile formulare una tale proposta. Ma noi vi rispondiamo che il progetto di legge l'abbiamo proposto noi, e che noi siamo disposti a discuterlo sempre quando la Camera lo giudichi conveniente, o in seduta pubblica, o nei suoi uffici, o nelle sue Commissioni. E noi in questo progetto di perequazione di tutto il tributo prediale non abbiamo adoperato altri elementi che quelli stessi adoperati dal Ministero, tranne una sola aggiunta dipendente dalla questione fondamentale anzidetta, cioè coll'aggiunta del metodo di verificare i consegnamenti individuali col giuri comune da stabilirsi pel contenzioso delle imposte dirette: e qui ancora noi ripetiamo alla maggioranza: voi ci avete chiesti, oltre i principii, anche i progetti; voi ci avete promesso di esaminarli, ora i progetti esistono! leggete ed esaminate.

E se mai accadesse che la Camera, di questo modo che noi proponiamo di perequazione del tributo prediale, rimanesse persuasa, e lo giudicasse veramente attuabile, sapete voi quali ne sarebbero i risultati? Primieramente per quelli la cui quota attuale del tributo prediale, inferiore al decimo della rendita netta, fosse portata al decimo? Non si compirebbe che un atto di pura giustizia, non si farebbe che togliere loro il privilegio sinora ingiustamente goduto; e per quelli la cui quota di tributo prediale si trova attualmente superiore al decimo della rendita netta, per costoro la nuova legge opererebbe un discarico, ed eccovi, signori, la circostanza che renderebbe veramente accettabile e universalmente gradita la vostra legge. E sapete voi quale sarebbe il prodotto di questa perequazione? Io non posso avere, più di quello che abbia il Governo, dati statistici sufficienti su quanto concerne

l'economia dello Stato; io non saprei veramente decidere a qual somma possa estimarsi la rendita netta di tutti i beni immobili, rurali ed urbani; ma credo non esagerare calcolandola per ipotesi a 250 milioni annui: il decimo sarebbe il prodotto della proposta perequazione, e così noi avremmo, facendo un atto di giustizia, un prodotto di 25 milioni per l'erario dello Stato a titolo di tributo prediale.

Ora il Ministero coi suoi progetti di legge giunge forse a tal somma? Il prodotto dell'imposta sui fabbricati il Ministero lo calcolò a due milioni (*No! no!*), il commissario del Ministero lo calcolò a quattro, ed anche a cinque milioni: lascio ora che il Ministero ed il commissario si mettano d'accordo fra di loro. (*ilarità*)

Il minacciato aumento della contribuzione prediale (che nel sistema del Ministero si collega coll'imposta sui fabbricati) produrrà, secondo i calcoli del Ministero, quattro o cinque milioni: così non si arriva a venti milioni. E vediamo un po' che ingiustizia, che aggravio insopportabile per la nazione risulterà dal sistema del Ministero. Abbiamo già un tributo prediale male distribuito: il Ministero nella sua relazione generale sul sistema di finanze, presentata a questa Camera nella scorsa Sessione, dichiarava che, appunto perchè il tributo prediale è attualmente male compartito, non era suscettibile di aumento; ora ci viene a minacciare di un aumento di contribuzione prediale. Intanto ci propone un'imposta sui fabbricati, e non solo sui fabbricati che sono locati, e che producono una rendita effettiva, ma anche su quelli che sono abitati dai coltivatori (*No! no!*), e che non producono una rendita effettiva; poichè vi sono certi paesi in cui le locazioni sono impossibili, e non trovandosi richieste d'affitto... (*Interruzioni*)

È vero che nel progetto della Commissione sono escluse le abitazioni non eccedenti il valore di due mila lire; e le case esclusivamente inservienti alla coltivazione dei fondi; ma hannovi molti possidenti coltivatori che abitano le loro case, anche estimabili ad un valore superiore alle 2000 lire; e tuttavia nelle circostanze del paese impossibili ad affittarsi.

Poniamo questi proprietari coltivatori (massime dopo l'aumento che ci vien minacciato) già gravati del settimo o del sesto della rendita netta dei pochi loro beni, e tale pur troppo è il caso di molti, chi non vede, che l'imposta sui fabbricati riuscirà per questi un secondo ingiustissimo aumento della contribuzione prediale?

Io torno a ripetere che il principio che informa la legge è un principio giustissimo in sè, giacchè non reca che un'imposta sopra valori effettivi; ma questo principio nella sua applicazione vuol essere coordinato al sistema del tributo prediale, di cui l'imposta sui fabbricati non è che un'appendice.

Se volete fare una giusta applicazione di questo principio, voi dovete promuovere una perequazione del tributo prediale, voi dovete arrivare a questo risultato, cioè che tutti i contribuenti paghino una stessa quota (il decimo, per esempio) della rendita netta di tutti i loro beni immobili, compresi i fabbricati.

Or dunque, noi abbiamo deposto sul banco della Presidenza un progetto di perequazione di tutto il tributo prediale, compreso quello sui fondi urbani; noi chiediamo che la maggioranza della Camera adempia alla fatta promessa di esaminare i progetti quando fossimo per produrli.

Ora vuol vedere il Ministero come dall'adozione dei progetti che proponiamo ne risulti tutto un piano regolare di imposte dirette? Io glielo dimostrerò con poche considerazioni facili e chiare. Un'imposta diretta qualunque, quan-

tunque talvolta abbia l'apparenza di essere stabilita sul capitale, i ministri ben sanno che non deve colpire che la rendita; ciò che si paga è solo in effetto una porzione della rendita netta. Infatti il paese non si può privare di tutta la rendita, altrimenti non avrebbe più di che vivere; se poi oltre alla rendita si privasse ancora del capitale, non avrebbe più di che produrre, nemmeno per il Governo. Ripeto dunque che in ultimo risultato l'imposta non può colpire che una porzione ben discreta della rendita netta. Ciò posto, quando per una perequazione di tutto il tributo prediale siasi gravata compiutamente tutta la rendita che proviene dai beni immobili, quale altra rendita resta a gravare? Resta a colpire la rendita proveniente dai capitali, e quella proveniente dal lavoro: e qui per lavoro io intendo quello che si applica all'industria e al commercio, sia che si applichi a grandi imprese, sia che si contenga nei limiti delle arti più minute, dei più minuti mestieri.

La rendita fondiaria è tutta colpita nel progetto che abbiamo presentato; la rendita proveniente dai capitali fruttiferi, dai capitali collocati a frutto, sarebbe colpita dal progetto presentato ultimamente dalla Commissione che ha riferito intorno all'imposta sui crediti; al qual progetto non occorrerebbe altra variazione che quella concernente il modo di verificare i consegnamenti.

Le rendite provenienti dal commercio, dall'industria e dal lavoro sarebbero colpite dal progetto che già aveva iniziato la Commissione istituita nella scorsa Sessione dalla maggioranza, in cui si adottava un progetto d'imposta generale su qualunque rendita proveniente da qualunque lavoro, industria e commercio, sì col sistema della consegna e della verifica individuale, che per mezzo dei giurati.

A questo modo tre sole leggi costituirebbero tutto il piano delle imposte dirette, e scomparirebbero le proposte della tassa sulle successioni, sugli affitti, ed altre simili che involgono duplicazioni, e solo si producono nei sistemi arbitrari non fondati sopra solide basi, non procedenti da certi principii.

Se il Ministero fissasse una volta un piano regolare d'imposte dirette, allora, ma allora soltanto, si renderebbe possibile quella larga riforma che già tante volte promise, delle imposte indirette.

Ieri il signor ministro di agricoltura e commercio ci ha dichiarato che il lavoro sulla riforma delle tariffe, preparato già da una Commissione ministeriale fu trovato imperfetto. Ma ne sa egli il perchè? Ciò avviene, credo io, perchè nello stato attuale delle cose è impossibile una vera e liberale riforma daziaria.

Di fatti, in che consiste una larga riforma delle imposte indirette? Consiste in due punti, cioè, primo, nel diminuirle, acciocchè sia soddisfatto, per quanto è possibile, alle esigenze della libertà di commercio; secondo, nel regolarle in modo che anch'esse riescano più o meno proporzionali.

Io non entrerò qui ad esporre nessuna teoria, che le teorie i signori ministri le insegnerebbero a me. Essi ben sanno che anche nelle imposte indirette, quando si voglia graduare i diritti, quando si voglia fare una scelta negli oggetti che si sottopongono al dazio, si può, sino ad un certo punto, ottenere questo risultamento di renderle, non dirò esattamente proporzionali, ma almeno non tanto sproporzionate, e in ciò consiste la larga riforma promessa dal Ministero.

Ma per poter scegliere gli oggetti da sottoporsi al dazio, per poterne graduare i diritti, e per poter generalmente diminuirli, è d'uopo prima essere provveduti di un buono e produttivo sistema d'imposte dirette; altrimenti il Governo

verserà sempre in angustie tali che non potrà nè diminuire i diritti delle imposte indirette, nè scegliere gli oggetti da sottoporsi alle medesime, nè graduare i diritti; si troverà insomma nell'impossibilità di effettuare una larga riforma, di attendere alle imprudenti promesse.

Mi piace notare che nella questione che ebbi l'onore di presentare per sommi capi finora, si è dalla scorsa Sessione sino a quest'oggi manifestato, sia nella Camera, sia anche nel Ministero, un vero progresso.

Infatti, quando nella scorsa Sessione il Ministero ci presentava i suoi progetti, in nessuno di essi era ammesso il sistema della consegna e della verifica individuale. Ma la Commissione allora nominatasi per esaminare il progetto di tassa sul commercio, cominciò ad indagare se per avventura non si dovesse abbandonare il sistema della tassa legale, in effetto arbitrario, e cominciò a tentare l'opposto sistema dei consegnamenti e delle verifiche individuali.

Veane in seguito la legge sul riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna, in cui il Ministero stesso introdusse l'idea della consegna, la quale, benchè fosse vivamente combattuta da una parte di questa Camera, rimase tuttavia nelle disposizioni di quella legge.

Nella Sessione presente lo stesso Ministero prese ad applicare più largamente ancora il predetto principio, introducendolo nei progetti d'imposta sulle manimorte, sui fabbricati, sulle successioni. Ed avendo egli tentato di declinare da questo metodo per rispetto all'imposta sui capitali fruttiferi, la Commissione, quasi richiamando il Ministero al principio oramai prevalente, estese ancora all'imposta sui crediti fruttiferi il metodo delle consegne e delle verifiche individuali.

È inutile dunque, o signori, che noi cerchiamo dissimulare dove stia la questione. Vi sono in fatto di imposte due grandi sistemi: o volete procedere per legalità, con presunzioni generali, e sfuggire la verità e la giustizia individuale; oppure volete abbandonare il sistema delle presunzioni, troppo spesso fallaci, e venire a quello delle consegne e verifiche individuali che è pur quello della verità e della giustizia.

Qui sta la prima e fondamentale questione; se questa non si decide, un regolare sistema d'imposte dirette, una larga riforma delle tasse indirette vi riuscirà pur sempre impossibile.

Le cose dette finora dimostrano la necessità di sospendere ed esaminare. E perchè nol faremo, avendoci il Ministero e ieri ed oggi ripetutamente dichiarato, che vi ha urgenza di fondi, che gli resta ancora di che tirare innanzi per dodici o tredici mesi?

Nulla dirò degli altri vantaggi, delle altre ragioni politiche ed economiche che pur consigliano la sospensione, e che già vennero poste in sì chiaro lume da' miei amici. Tutto persuade di differire, nulla di accelerare le imposte. Che se la maggioranza della Camera non si rimuove tuttavia dal suo proposito, a noi basti aver detto alla Camera ed al paese quella che noi crediamo la verità; il dovere della minoranza a sì scarso numero ridotta è largamente adempiuto.

**DI REVEL.** Signori, nell'udire le discussioni che hanno luogo da due giorni in questa Camera sul punto se dobbiamo di proposito occuparci di una legge di finanza che ci è stata presentata, oppure se dobbiamo innanzi tutto procedere alla discussione ed approvazione del bilancio, non che dei conti degli anni passati, ed inoltre ottenere previamente certe riforme che qui furono enunciate, io mi sono domandato se delle discussioni che avvengono in una Sessione si dovesse tenere lo stesso conto che dei progetti che in essa furono presentati, e che rimasero allo stato di relazione, cioè se non se ne dovesse pure tenere alcun conto.

Quando da due giorni ho sentito ripetere quasi ad una ad una le osservazioni, gli argomenti, le eccezioni, e (mi si permetta il dirlo) i sofismi che furono adottati nella scorsa Sessione, è sembrato a me tempo ed opera sprecata (*Rumori*); è sembrato a me tempo ed opera sprecata il far consegnare (*Nuovi rumori* — *Segni di disapprovazione alla sinistra*) nel foglio ufficiale le discussioni che succedono in questa Camera, dappoichè non fu prodotto un argomento nuovo (*Rumori*) in sostegno del sistema e delle teorie fin da quell'epoca enunciate. (*Interruzioni per richiami alla sinistra*)

Io credo di conoscere le convenienze, e di non violarle, mentre accenno a questo fatto. Io non ho inteso, dissi, nessun argomento nuovo oltre quelli che furono posti in campo nella scorsa Sessione. Abbiamo bensì ora inteso dall'onorevole oratore che mi ha preceduto proporre un sistema che io non conosco: sarà sicuramente un mirabile elisir (*Segni di disapprovazione a sinistra*) per rifocillare le finanze nostre smunte da lungo tempo. (*Rumori*)

Signori, io credo che nulla mi si possa con ragione rimproverare, epperò stimo di essere nel mio diritto nel domandare alla Camera un momento di silenzio; per conseguenza prego la Camera di volermi dar ascolto.

Il nuovo progetto dell'onorevole Pescatore io non lo conosco, e quando lo vedrò, se lo troverò tale, quale l'autore ha la convinzione che sia, allora gli darò il mio assenso; ma intanto io credo di dover respingere un sistema che mi è ignoto, a fronte dell'urgenza e della gravità dei bisogni che mi si parano d'innanzi.

Fu detto che bisognava procedere anzi tutto alla discussione ed approvazione dei bilanci; ma signori, non è che un mese all'incirca che ci furono presentati: la maggioranza di questa Camera mi onorò di un voto per essere membro della Commissione; la Commissione mi onorò di un altro incarico molto per me penoso che è quello di presiederla, e sicuramente la Commissione darà opera sollecita onde presentare al più presto il suo rapporto alla Camera; ma finchè la relazione non è in pronto, io credo che non possiamo discutere il bilancio, bensì io credo che i bilanci dei quali ci lagniamo di non avere conoscenza, li abbiamo sotto gli occhi, ed ognuno di noi se ha voluto studiarli, se ha voluto farne il suo pro, ha già potuto vedere fin dove si possono spingere le diminuzioni e le riforme.

Ci si disse che non conosciamo la vera condizione finanziaria dello Stato, che invece di avere un *deficit* possiamo forse e più probabilmente ancora, trovare un sopravanzo, grazie in ispecie a spese che se si fecero, si fecero illegalmente, e per le quali impertanto il Governo potrebbe avere un'azione in restituzione.

Così piacesse a Dio che tale fortunato errore avessero commesso i nostri amministratori, che ci trovassimo in credito a vece di essere onerati dai debiti; ma per quella pratica che io ho potuto avere delle cose nostre nella parte presa alla pubblica amministrazione, debbo confessare che pur troppo non posso finora dividere così lusinghiere speranze, e tengo per fermo all'invece che non c'è modo a far fronte a tutti i nostri impegni senza il voto di nuove imposte.

Il ministro di finanze produsse al principio di quest'anno uno stato che era basato su titoli e su documenti, a mio avviso, incontrastabili.

Or bene, per non parlare dei bilanci anteriori, quale fu il risultamento finale dei bilanci del 1849 e del 1850?

Fu che da essi apparì l'esistenza di un *deficit* di 183 milioni.

Ed allora io, nelle tornate del mese di luglio, se non erro,

e mentre appunto si discuteva la questione del *deficit*, presentai certe cifre colle quali dimostrava che esso non era solamente di 185 milioni, ma bensì di 187; provai poscia ancora che coll'alienazione di rendita già autorizzata dal Parlamento, e con quella che allora era in discussione, non si poteva ritrarre una somma maggiore di 175 a 176 milioni circa, cosicchè rimaneva pur sempre sull'esercizio del 1850 un disavanzo di 11 milioni all'incirca, dei quali però io diceva potersi per allora non far caso, poichè il Governo avrebbe potuto continuare la sua gestione coi fondi materiali di cassa. E, se ben mi ricordo, si discusse altresì allora per vedere se una somma di 50 milioni, della quale il ministro diceva di non aver bisogno immediato, e poter forse aspettare a miglior tempo per impiegarla, se questa somma, dico, dovesse considerarsi come vero debito dello Stato, oppure, si potesse eliminare dai conti; ma del voto che la Camera diede in tale circostanza, parmi risultasse che questa somma non si avesse a depennare. In sostanza per me è dimostrato nel modo il più chiaro ed esplicito che l'esercizio del 1850 non può chiudersi senza una deficienza, non ostante i mezzi che furono dati al Governo coll'alienazione della rendita di 6 milioni.

Veniamo al bilancio del 1851. Di quali elementi dovrà esso constare?

Evidentemente di quelli che sono calcolati di probabile riscossione in quell'anno; così pure le spese consisteranno in quelle che credesi avranno luogo in tale periodo; esse potranno certamente subire le modificazioni che la Camera stimerà possibili all'epoca della discussione dei bilanci; ma intanto noi vediamo fin d'ora da questi bilanci che la differenza tra la rendita e le spese ordinarie non è minore di 56 milioni, il quale disavanzo ripartito nell'anno, porta 100 mila lire al giorno. Noi spendiamo approssimativamente 525 mila lire al giorno, e non ne riscuotiamo che 225 mila.

Andando di questo passo voi vedete dove andiamo. (*Interruzioni*)

Non ho mai interrotti gli altri oratori, io prego quindi la cortesia de' miei colleghi in questa Camera a volermi usare lo stesso riguardo.

La differenza importanto su quell'esercizio fra le spese ordinarie e la rendita, si è di 56 milioni; inoltre bisogna ancora tener conto delle spese straordinarie che non figurano in questa somma, cioè della spesa di 19 o 20 milioni che rimangono ancora a darsi all'Austria in dipendenza del trattato di pace; della spesa di 18 milioni circa per le strade ferrate, di altre somme infine che furono portate per certi bisogni che non occorre qui di determinare.

Dal che si vede come il bilancio del 1851, a conti sicuri, presenterà un disavanzo formidabilissimo; ed io domando se sia nel vero interesse del paese, se sia nel vero interesse del credito pubblico il progredire in un sistema, il quale giornalmente ci fa perdere una somma di tanta entità? Per me, io credo di far atto di buon cittadino, credo di interpretare l'intenzione de' miei elettori coll'oppormi a che le cose continuino su questo piede; del resto, non è cosa nuova per me il tener questo linguaggio, perchè, sia in questo recinto che fuori, dovunque e sempre ho protestato che io non vedeva modo di riordinare le finanze, se non si accrescesse di molto la rendita dello Stato...

**LANZA.** E non diminuir le spese?

**DI REVEL.** ...se non si accrescesse la rendita dello Stato, perchè io non credo che il Governo, nelle condizioni in cui si è trovato il paese, sia in tale situazione da poter fare una diminuzione nelle entrate, e coprire il debito che abbiamo dovuto contrarre.

Questo debito (e quando parlo di questo debito io non intendo di recriminare il passato, poichè al pari di qualunque altro ho contribuito, in parte almeno, a volere le cause che lo produssero), questo debito non è tale che noi, volendolo, noi possiamo coprire, ma a tal uopo è necessario riordinare prontamente e stabilmente le finanze.

E quando ciò sia fatto, succeda che vuole, noi potremo attendere impassibili gli avvenimenti per profittarne, se prosperi, per ischermircene, se avversi. Ma guai a noi se gli eventi ci sopraggiungono prima che noi ci siamo preparati: guai se ci troveranno colle finanze tuttavia disordinate e sconquassate.

Oggidi le finanze sono il cardine d'ogni edificio sociale; se noi trascuriamo di consolidarle, non potremo reggere al cozzo degli eventi, e la nostra imprevidenza e la nostra trascuraggine ci trarranno a piena e forse irreparabile ruina. (Bene! bene! a destra)

**MICHELINI.** Osservava l'onorevole preopinante che due lunghe tornate sono state consacrate a discutere l'ordine del giorno, vale a dire il modo con cui debbono precedere le nostre discussioni, e pareva a lui spreco questo tempo. Per verità, sarei anch'io inclinato a discendere in questa sentenza, pensando che gettate saranno le nostre parole e che si può prevedere fin d'ora qual sia per essere il voto della Camera. Tuttavia l'espone le ragioni per cui un deputato siede sui banchi dell'opposizione, anzichè sui banchi ministeriali, espone quale politica si vorrebbe far prevalere, è cosa utile si faccia una volta almeno in ogni Sessione.

Difatti se le parole nostre non varranno a convincere i nostri avversari politici, chi sa che qualche effetto esse non producano sul pubblico cui rappresentano. E per verità io non so se questo pubblico trovisi con esatta proporzione diviso in tanti partiti come lo sono i membri di questa Camera, e m'induce a dubitare che quanto è qui minoranza sia maggioranza nel paese, e viceversa, il modo con cui seguirono le elezioni, merè le quali noi sediamo in questo recinto.

Credo pertanto non essere spreco il tempo che noi sinora impiegammo in questa discussione sui principii politici; giacchè simile discussione non avendo potuto aver luogo rispondendo al discorso della Corona, doveva l'opposizione afferrare quella opportunità che le si presentava onde esporre con ischiettezza il suo modo di vedere e sulla politica generale, e sulle leggi di finanza che particolarmente ci occupano.

Tuttavia io non mi varrò della larghezza che invoco per coloro che siedono meco sui banchi della opposizione; sebbene da lunga pezza siano formate le mie opinioni, non sono da tanto da trattare tutte le questioni che si possono agitare all'occasione della proposta Mantelli, e se far lo volessi sarei costretto a ripetere quanto già altri disse.

Laonde avendo io aderito a quella proposta, mi limiterò ad esporre i motivi principali che a ciò mi indussero.

Primieramente un pensiero mi ha sempre preoccupato, ed è quello della necessità di uscire una volta dal provvisorio in materia di finanze. Io non so se questa necessità sia cotanto vivamente sentita da tutti gli onorevoli miei colleghi, quanto lo è da me; quello che io so si è, che questa necessità non sarà da nessuno apertamente contrastata.

Si è con questo intendimento che nelle due passate Sessioni, io proponeva che più numerose fossero le Commissioni che dovevano esaminare i bilanci, ed è con quest'intento, che al principio di questa Sessione io proponevo che, ad imitazione di quanto si fa nel Parlamento belgico, tante fossero le Commissioni, quanti sono i Ministeri, e se la Camera avesse per avventura aderito a questa mia proposizione, forse a quest'ora

già avremmo le relazioni di alcuni bilanci. Consentaneo a me stesso io ho approvato con tutto il mio cuore la proposta Mantelli, siccome quella mercè la quale mi parve si potesse ottenere il vagheggiato intento.

Diffatti io non sono tanto preoccupato dai bilanci del 1851, quanto da quelli del 1852. Ma se noi domandassimo al signor ministro delle finanze di presentarci al più presto i bilanci di quell'anno, egli giustamente ci risponderebbe che, siccome quei bilanci devono essere modellati sui bilanci del 1851, così egli non può preparare i bilanci del 1852 sinchè questi abbiano ricevuto la sanzione della Camera; quindi necessita che al più presto si discutano e si approvino i bilanci del 1851, affinchè il signor ministro delle finanze possa preparare e quindi presentare alla Camera i bilanci del 1852.

Rifletta la Camera e seriamente rifletta che se prima del 1° gennaio 1852 non saranno approvati i bilanci di quell'anno, noi ricadremo di nuovo nel provvisorio, e così di provvisorio in provvisorio non ne usciremo mai.

C'è un'opinione nel paese, o signori, e più volte l'ho udita affermare, la quale mantiene che non si vuol ad ogni modo uscir del provvisorio, che i bilanci del 1851 non saranno approvati, e nemmeno non lo saranno in tempo quelli del 1852; ora io spero che i signori ministri e la maggioranza di questa Camera vorranno col fatto smentire questa voce.

Un altro motivo che m'induceva ad approvare la proposta Mantelli, si è per indurre i signori ministri a far riforme prima di dar loro danaro, e qui osservo che questa ragione è tale che si applica a tutte le leggi di finanza, qualunque ne sia la intrinseca giustizia od ingiustizia.

Non posso pertanto acconsentire alla proposizione dell'onorevole deputato Rattazzi, il quale vorrebbe che alcune leggi si discutessero, ed altre no.

Io non intendo, a tale proposito, che di tutti i progetti di legge sulle cose finanziarie che vennero presentati, quello sui fabbricati sia il migliore od il men cattivo. Ma non so poi come il deputato Rattazzi potrebbe rispondere alla osservazione che se noi accordiamo denari al Ministero, è d'uopo che riposiamo intieramente sulle sue promesse per le riforme amministrative che sono da questo lato della Camera desiderate.

Io, come privato, darei tutta la confidenza ai signori ministri, ma, come deputato, per verità non posso in essi riporla, e temerei di tradire il mio mandato qualora così operassi.

Ho qualche motivo di temere che quella parte della proposizione Mantelli, la quale si riferisce alla sospensione delle nostre tornate ed al ritirarsi negli uffizi e nelle Commissioni, non garbi ad alcuno de' miei onorevoli colleghi, i quali ve-

dono per tal guisa protrarsi quei lavori parlamentari che tutti dobbiamo anzi affrettare. Ma, se mal non mi appongo, io penso che questo ritiramento negli uffizi non sarebbe di lunga durata. Appena la Commissione del bilancio avrà preparato la relazione di alcuno dei bilanci, la Camera potrà udirla in questo recinto, e discutere i bilanci stessi. Anzi quando l'onorevole deputato Di Revel, presidente della Commissione de' bilanci, chiese la parola, quasi io mi rallegrova pensando che egli, per dimostrare l'inutilità della proposta Mantelli, annunziasse alla Camera che al più presto sarebbero state presentate queste relazioni. Osservo che fra i bilanci ve ne sono di quelli il cui studio non è certamente difficile; cito, a cagion d'esempio, il bilancio dei lavori pubblici, di agricoltura e commercio, dell'istruzione pubblica, dei quali credo che al più presto si potranno presentare le relazioni. Che anzi l'onorevole deputato Elena che mi siede a fianco, m'assicurava di avere raccolte quasi tutte le notizie necessarie onde presentare la relazione relativa al bilancio di agricoltura e commercio. Io spero pertanto che al più presto noi avremo ad occuparci dei bilanci, e quindi ne verrebbe che la sospensione dei nostri lavori non sarebbe di lunga durata.

Per questi motivi, considerando che questo è l'unico mezzo onde obbligare la Commissione del bilancio a disimpegnare al più presto i suoi lavori; considerando che un deputato cui stanno a cuore gl'interessi dei propri committenti non dee largheggiare al Ministero una maggior quantità di denaro di quello sia dimostrata assolutamente necessaria; che anche in questo caso non si deve accordare il danaro se non in corrispettivo di queste giuste riforme che il paese ha il diritto di richiedere; io voto per la proposta Mantelli.

*(Molti deputati si alzano per uscire.)*

*Una voce a destra.* La chiusura!

**PRESIDENTE.** Prima che si sciolga la seduta, avverto la Camera che il signor deputato Pescatore ha presentato due progetti di legge, e che il signor Fagnani ne ha pure depono uno sul tavolo della Presidenza, i quali saranno trasmessi agli uffici, per vedere se ne autorizzano la lettura.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'imposta sui fabbricati;

2° Interpellanza del deputato Spano Giovanni Battista sull'abolizione di bannalità in Sardegna.